

IL COMPLESSO DI SAN CALOCERO AD ALBENGA  
ALLA LUCE DEI NUOVI DATI  
(CAMPAGNA DI SCAVO IN CONCESSIONE  
AL PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA DEL 2014)

SAN CALOCERO DI ALBENGA... TRENTA ANNI DOPO

Nel 1984 l'allora Soprintendente archeologa della Liguria, Anna Gallina Zevi e la funzionaria archeologa, responsabile di Albenga, Giuseppina Spadea, mi affidarono la responsabilità scientifica (per una ricerca condotta in convenzione con l'*Ecole Française de Rome*) della ripresa dello scavo del complesso di San Calocero. Durante sette anni, l'*équipe* che dirigevo, impegnata in diverse indagini sul campo in Italia e in Corsica, operò fornendo regolari notizie sui *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, nonché una prima sintesi nella rivista *Archeologia in Liguria*, della Soprintendenza Archeologica della Liguria. Pubblicai io stesso, in diverse occasioni, contributi nei quali "il San Calocero" fu centrale. Per una bibliografia esauriente in proposito, rimando alla monografia collettiva, sotto la direzione di Giuseppina Spadea, Stefano Roascio e mia, edita nel 2010<sup>1</sup>, alla quale abbiamo associato diversi colleghi, storici, storici dell'arte e archeologi. Rimando inoltre a questa monografia per le attività di scavo e gli studi che hanno riguardato il sito successivamente alle indagini da me dirette. Altri dati bibliografici sono contenuti nel presente contributo collettivo.

In quegli anni, decine di studenti, specializzandi e dottorandi in archeologia di diversa origine geografica si sono formati a San Calocero, provenienti in maggioranza dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Lo scavo beneficiò allora di sovvenzioni della Soprintendenza Archeologica della Liguria e dell'*Ecole Française de Rome*, in base ad un accordo tra le due istituzioni. Nel 1991 la nuova Soprintendente Archeologa della Liguria, Mirella Calvani, e il funzionario Bruno Massabò decisero unilateralmente di mettere fine all'accordo e alla nostra presenza sul sito.

Nel 2014, grazie alla disponibilità di un apposito finanziamento dedicato ad Albenga da parte della Fondazione Nino Lamboglia, ho presentato una richiesta di concessione ministeriale a nome del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, in stretta collaborazione con il *Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en*

<sup>1</sup> SPADEA, PERGOLA, ROASCIO 2010; per la bibliografia esauriente sul sito, si rimanda a questa monografia. Rimando inoltre a PERGOLA 2011, pp. 1089-1131.

*Méditerranée*, Centro dell'Università di Aix-Marseille e del C.N.R.S. (UMR 7298), che hanno contribuito all'indagine con la copertura assicurativa e la partecipazione di diversi studenti. Hanno partecipato all'indagine, oltre al nutrito gruppo degli studenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, diversi altri provenienti da università italiane e francesi (prima fra esse quella di Caen), i quali hanno potuto maturare crediti durante questa campagna<sup>2</sup>. Il Comune di Albenga ha attribuito un primo finanziamento all'indagine. Le attuali difficoltà economiche della Diocesi di Albenga-Imperia non hanno permesso durante questo primo anno l'attuazione degli impegni presi con il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, in un'apposita convenzione firmata nel 2011.

Negli obiettivi principali della ripresa delle indagini a San Calocero, la priorità è stata data al proseguimento di saggi rimasti in sospeso nel 1991 e all'apertura di una nuova indagine nella parte alta del sito. La ripresa dell'inchiesta è inoltre finalizzata allo studio e all'edizione completa di tutte le campagne di scavo finora condotte a San Calocero, sin dagli anni '30 del XX secolo. Rientra in tale progetto lo studio dei materiali, in modo da proporre nuove sintesi e nuova luce alla lunga e complessa storia di questa parte fondamentale del suburbio ingauno, lungo la via *Iulia Augusta*, mentre inizia il suo impervio cammino verso Alassio e l'estremo Ponente, dall'età augustea all'età moderna.

Finora, gli studi ripetuti delle fonti letterarie e di quelle archeologiche, recensite e interpretate per la prima volta da Nino Lamboglia (sin dal 1934), completate man mano da studi successivi, hanno permesso di acquisire alcune certezze ed indirizzi di ricerca. Lo scavo dell'area dell'abside del santuario primitivo eretto in onore di San Calocero ha permesso di chiarire che, nonostante una fonte agiografica che potrebbe sembrare poco attendibile, il martire Calocero fu realmente ingauno e costituisce un caso isolato in tutta l'area geografica delle Alpi liguri. Le fasi monumentali del suo culto sono ormai chiarite nelle grandi linee e iniziano con una prima basilica a tre navate dissimetriche (le cui strutture iniziali sono state ben individuate da Fulvio Cervini) alla quale si accedeva dalla via *Iulia Augusta* da un "criptoportico" che fun-

<sup>2</sup> *L'équipe* di Albenga: Ph. Pergola (Direttore Scientifico), S. Roascio (Direttore dello Scavo), E. Dellù (Vicedirettrice dello Scavo, arqueo-antropologa), Giovanni Svevo (Responsabile rilievo topografico e 3D), Gabriele Castiglia (Responsabile di settore), Riccardo Valente (Aiuto rilievo e documentazione 3D), Giovanna Ganzarolli (Responsabile materiali), Erika Pischetta, Pasqua Scardigno, Olivia Moulard, Marie Palmade, Alessia Poggiani, Adriana Farina, Alessia Privitera, Elisa Arrigoni, Federico Caruso, Cristian Aiello, Alessio Paonessa, Lorena Randazzo, Francesca Giraldi.

geva da sostruzione alla navata laterale settentrionale della chiesa primitiva. Una realtà monastica, forse già dall'età altomedievale, e certamente da quella medievale, era associata alla basilica, la cui funzione primitiva fu prioritariamente funeraria, sin dal momento della sua fondazione nel corso della prima metà del VI secolo.

Nel nostro intento scientifico collettivo vi è il progetto di un'analisi complessiva del tessuto urbano e suburbano, in particolare con le riletture delle strutture murarie e dell'insieme delle indagini archeologiche del passato, ancora in gran parte inedite o superficialmente edite. In relazione a tale progetto globale, è in corso una tesi di dottorato in cotutela da parte di Stefano Roascio, codiretto da Vincenzo Fiocchi Nicolai (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana) e dal sottoscritto (Ecole doctorale 355 dell'Université di Aix-Marseille).

Durante questa prima campagna, Elena Dellù ha assicurato la responsabilità di tutti gli aspetti archeoantropologici, compresa la tipologia funeraria. Gabriele Castiglia, mio dottorando nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, in cotutela con l'Università di Siena (condirettore Marco Valenti), assicura la responsabilità dello scavo e dello studio di un'area estrattiva di pietre da costruzione.

La responsabilità dei rilievi, nonché delle restituzioni tridimensionali è stata affidata a Giovanni Svevo e a Riccardo Valente. In parallelo allo scavo di San Calocero, si è tenuto, sotto la direzione di Olof Brandt, Professore di Architettura cristiana nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, un seminario di studio didattico sul battistero paleocristiano, per il quale rimando allo specifico contributo in questo numero della *Rivista di Archeologia Cristiana*.

PHILIPPE PERGOLA

#### IL FIUME CENTA, LA PIANURA, IL MONTE E *ALBINGAUNUM*

Molto si è dibattuto negli ultimi decenni del Novecento sullo spazio geografico e sulle sue trasformazioni determinate dall'uso antropico del territorio e non solo, nonché dai mutamenti climatici. La ricerca archeologica preistorica e protostorica ha già da molto tempo finalizzato il metodo stratigrafico e l'approccio multidisciplinare alla comprensione del rapporto tra popolamento e ambiente; più recente invece è stato l'accostamento a questa tematica da parte dell'archeologia classica e di quella medievale, che, procedendo nello studio dei tessuti urbani antichi e del territorio, hanno progressivamente elaborato programmi di lavoro per integrare i resti del costruito e i reperti della cultura materiale con gli studi paleoambientali, con la cartografia storica, con la topo-

nomastica, con le risorse del territorio, ecc.<sup>3</sup> I risultati raggiunti hanno meglio definito il concetto di storicità del paesaggio; si sono aperte, soprattutto in riferimento all'Italia romana, nuove strade che hanno contribuito a rendere meno schematica la ricostruzione degli insediamenti antichi ampliando la visione verso il paesaggio e le sue modifiche<sup>4</sup>.

Questa breve premessa sollecita, con l'occasione della ripresa degli scavi nel complesso del San Calocero<sup>5</sup>, anche per Albenga – centro ligure, secondo le testimonianze delle fonti, divenuto *municipium* della IX regio augustea (*Albingaunum*)<sup>6</sup>, nonché rilevante centro episcopale<sup>7</sup> e in seguito città medievale – nuove considerazioni sul rapporto tra l'evoluzione della piana e le vicende insediative risalenti almeno alla prima età del Ferro, con fasi decisive per l'organizzazione di tipo urbano in età romana, tardoantica e medievale.

La piana di Albenga rivela una dinamica che ben si inserisce nella formazione delle piane costiere liguri<sup>8</sup> e della limitrofa costa provenzale<sup>9</sup>. Gli studi geologici hanno riconosciuto la formazione pliocenica del bacino, a cui il fiume Centa con i suoi affluenti ha continuato a dare un forte contributo di apporto detritico, determinante per la formazione stratificata della piana e perciò per l'evoluzione del paesaggio<sup>10</sup>.

Le monografie di Nino Lamboglia, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità* e *Per l'archeologia di Albingaunum*, pubblicate rispettivamente nel 1933 e nel 1934, i primi contributi di Vanna Zucchi<sup>11</sup>, già dal 1938, sulla geografia della piana e gli studi di toponomastica di Giulia Petracco Sicardi<sup>12</sup> hanno rappresentato l'av-

<sup>3</sup> Considerati i numerosi riferimenti bibliografici, si rimanda solo ad alcuni significativi contributi per la formazione e la crescita del dibattito: MANNONI, MORENO, QUAINI 1973; CARANDINI 1985; BARKER 1986; CAMBI, TERRENATO 1994; TERRENATO 1999; CAMBI 2009.

<sup>4</sup> WITCHER 2006.

<sup>5</sup> *Albenga. Un antico cristiano spazio cristiano* 2010; PERGOLA, ROASCIO, SPADEA, in [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org), in corso di pubblicazione.

<sup>6</sup> *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae* 1976; MENNELLA 1988; SPADEA 1994.

<sup>7</sup> Per queste tematiche e, soprattutto, per l'importanza di Albenga quale centro episcopale, cfr. gli Atti del Convegno, *Albenga città episcopale* 2007; per una trattazione specifica sulla topografia cristiana ingauna, PERGOLA 2010, pp. 32 e ss.; per un'analisi con ampie argomentazioni del passaggio dalla città classica a quella tardo antica, PERGOLA 2011, pp. 1098 e ss.

<sup>8</sup> FANUCCI *et alii* 1987, pp. 193-203; PICCAZZO *et alii* 1994, pp. 293-298; CAROBENE, FIRPO 2004, pp. 74-76.

<sup>9</sup> Si veda il caso di Frejus, BERTONCELLO *et alii* 2011.

<sup>10</sup> BARSANTI *et alii* 2006; AROBBA *et alii* 2006.

<sup>11</sup> ZUCCHI 1942.

<sup>12</sup> PETRACCO SICARDI 1997-1998, pp. 111-112, per quanto riguarda l'idronimia della Piana.

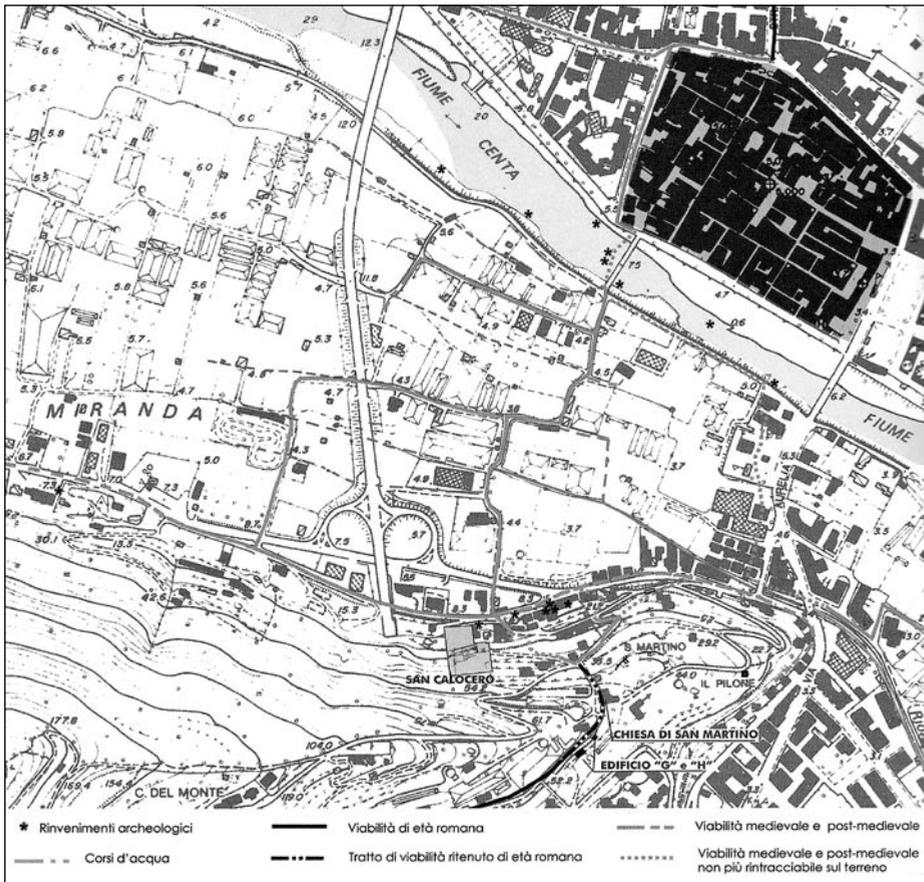


Fig. 1 – Localizzazione del sito in rapporto alla città e alla viabilità antica (da SPADEA 2010a).

vio per Albenga di un nuovo approccio per la conoscenza delle fasi più antiche dell'insediamento, rispetto alla tradizione ottocentesca, mentre pochi anni più tardi si portavano a termine proprio ad Albenga le prime esperienze di scavo stratigrafico.

Sin da allora si evidenziavano la forte dominante dell'elemento idrografico, costituito dal bacino del f. Centa, e l'impatto con l'insediamento storico, ben leggibili, soprattutto nel tratto focivo, in alcuni vistosi fenomeni: nuovo alveo del fiume a Sud della città murata, potente innalzamento del livello della piana, progressione della linea di costa con interrimento dell'insenatura portuale, defunzionalizzazione di rilevanti manufatti, come il Ponte lungo.

Gli interventi di ricerca archeologica compiuti nei decenni successivi fino ai nostri giorni hanno arricchito il panorama della documentazione con aggiornamenti delle metodologie di inda-

gine, ma resta ancora da fare piena luce sul profilo morfologico del contesto naturale, sul suo dinamismo e sui condizionamenti nei confronti della realtà insediativa.

Il rinvenimento occasionale nel 2004, nel corso dei lavori di arginatura del fiume, di quattro tombe ad incinerazione entro pozzetto, databili alla prima età del Ferro, a Sud del centro medievale in un contesto profondo, ha fatto ipotizzare per la matrice limosa dei livelli stratigrafici l'originaria presenza di paludi costiere<sup>13</sup>.

Più numerosi sono stati i ritrovamenti collegati ad *Albingaunum*, al suo territorio e alle fasi successive.

Nino Lamboglia nel 1955-'56 eseguiva le prime esplorazioni all'interno della città antica sottostante l'impianto medievale; gli interventi furono condotti non solo come scavo di ambito urbano, ma soprattutto come attento riconoscimento della complessa stratigrafia<sup>14</sup>. Altre ricerche sono state portate a termine dallo stesso Lamboglia e, dopo, dalla Soprintendenza per i beni archeologici, ancora fino al 2012 in occasione di nuovi progetti in aree immediatamente all'esterno del centro storico (Via Milano); queste ultime indagini pongono nuovi interrogativi sull'espansione della città nel I sec. d.C., anche in relazione agli assi viari<sup>15</sup>. Nel corso dei vari scavi si è potuto documentare nella città un notevole deposito stratigrafico, difficile da indagare fino allo sterile per l'affioramento dell'acqua di falda e per limitatezza degli spazi oggetto di esplorazione, ma con livelli di innalzamento continuo ben databili dai reperti fino ad età tardo romana, con presenza di *dark layer* altomedievale e con stratigrafie riferibili alla città medievale e oltre<sup>16</sup>. Lo studio di tutti i contesti individuati, importanti per ricostruire il profilo del centro romano e per comprendere le modalità di passaggio tra la città tardoantica, divenuta sede cristiana di rilievo, e quella altomedievale e medievale, si è purtroppo arenato.

Stratificazioni urbane dovevano estendersi, almeno in parte, a Sud-Est, nella vasta zona che si interpone tra la città, il versante settentrionale del Monte e verso l'originaria insenatura portuale. Lo scorrimento del f. Centa dal XIII secolo a Sud<sup>17</sup> ha asportato in buona parte quanto restava del tessuto edilizio di età imperia-

<sup>13</sup> MASSABÒ, DEL LUCCHESI, TORRE 2014.

<sup>14</sup> LAMBOGLIA 1970, pp. 23-62.

<sup>15</sup> BULGARELLI, ANGELI, MALFITANO 2013, pp. 114-115; per l'esistenza di un asse viario medievale, ma forse di più antiche origini, che corre parallelo all'esterno delle mura occidentali, SPADEA 2010, pp. 84-86.

<sup>16</sup> BRUNO 1990, pp. 466-470.

<sup>17</sup> COSTA RESTAGNO 1979; COSTA RESTAGNO 1995a; COSTA RESTAGNO 1995b. Inoltre, *RivIngInt* 1997-1998.

le, che aveva sicuramente trasformato l'immagine della città tardo repubblicana. Alla prima e media età imperiale risalgono, infatti, alcuni monumenti funerari rinvenuti nell'alveo del fiume e le terme, trasformate tra tardo antico e altomedioevo in edificio di culto cristiano<sup>18</sup>; di più complessa cronologia sono i resti di elementi quadrangolari posti ad intervallo regolare che richiamano l'originaria presenza di piloni di un acquedotto.

I dati emersi, soprattutto dalla necropoli settentrionale, limitrofa al viale di Ponte lungo, dai monumenti funerari nell'alveo del f. Centa e da quelli ubicati a Sud, sul Monte<sup>19</sup>, hanno offerto, nonostante ancora permangano larghe lacune conoscitive, occasione per riflettere sulle classi sociali medie della comunità ingauna, che tra I e II sec. d.C. adottarono le espressioni della cultura romana nella vita pubblica e nel privato. Questo processo, iniziato con la sconfitta militare dei *Ligures Ingauni* agli inizi del II sec. a.C., conobbe ulteriori importanti tappe con l'estensione del diritto di cittadinanza romana nell'89 a.C. a tutti gli Italici<sup>20</sup>. I traffici marittimi verso la Gallia e, successivamente, l'apertura della via *Iulia Augusta* (13 a.C.) furono strumento indispensabile per la circolazione di "uomini e merci"<sup>21</sup>.

L'adozione della lingua latina nei documenti epigrafici pubblici e nelle iscrizioni funerarie, l'attività edilizia, testimoniata finora, oltre che dagli edifici privati, da costruzioni di carattere pubblico – le mura di impianto tardo repubblicano, e, in età imperiale, il grande edificio absidato, il *campus*<sup>22</sup> (documentato solo epigraficamente), le terme, forse l'acquedotto – dai monumenti funerari di varia tipologia<sup>23</sup>, nonché l'uso del marmo in alcuni elementi architettonici<sup>24</sup>, nella scultura 'ufficiale', ma anche nella produzione di oggetti più comuni, come le urnette funerarie<sup>25</sup>, l'apertura verso mercati che esportavano oggetti di buona qualità<sup>26</sup> denunciano modelli culturali, che ebbero nell'Italia centrale tirrenica il centro di irradiazione. Più problematica al momento, in attesa dello studio definitivo, la forma dell'anfiteatro, che sembrerebbe di tipo gallo-romano, edificato sul Monte nei primi secoli dell'impero.

<sup>18</sup> MASSABÒ 2007.

<sup>19</sup> *Magiche trasparenze* 1999; MASSABÒ 1999; MASSABÒ 2004; MASSABÒ 2008.

<sup>20</sup> MENNELLA 2004, pp. 458-459.

<sup>21</sup> Per la *Iulia Augusta*, ARNAUD 2008; *Insedimenti e territorio* 2004.

<sup>22</sup> Per il *campus* e per la sua presenza nelle città romane, BORLENGHI 2011.

<sup>23</sup> MASSABÒ 2004.

<sup>24</sup> CAGNANA 2010, pp. 289-291.

<sup>25</sup> SPADEA 2008; SPADEA 2010b, pp. 283-284.

<sup>26</sup> *Magiche trasparenze* 1999.

Ridisegnare con indagini mirate e con il sussidio di carotaggi gli originari profili morfologici, compreso quello del paleoalveo del f. Centa, è opera indispensabile per la conoscenza di Albenga, del suo aspetto e delle sue attività, oltre che dei suoi edifici, nelle fasi più antiche.

Si auspica che la ripresa dello scavo a San Calocero possa costituire il punto di partenza per un articolato programma che investa anche l'archeologia del Monte e il ruolo che questa parte di territorio ebbe per la città antica. L'attraversamento della *Iulia Augusta* valorizzò, infatti, le aree più prossime al centro urbano, come sembrerebbe dimostrare la presenza dell'anfiteatro su una spianata artificiale, e diede rilievo ai possedimenti prediali e ai monumenti funerari, rappresentazione del prestigio di classi agiate.

GIUSEPPINA SPADEA

#### L'INTERVENTO DI SCAVO 2014: STRATEGIA DI RICERCA E PRIMI RISULTATI

Il sito di San Calocero di Albenga, come ampiamente noto da una estesa messe di contributi scientifici apparsi a partire dagli anni '30 dello scorso secolo ed oggi ricompresi nel volume monografico edito nel 2010<sup>27</sup>, è stato un complesso estesamente indagato (fig. 2). In particolar modo, dopo le pionieristiche esperienze del Lamboglia, gli interventi degli anni Ottanta condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria con la direzione di Philippe Pergola e la presenza della propria *equipe* romana, hanno consentito di portare in luce la totalità delle strutture afferenti al complesso monastico bassomedievale, con anche significativi affondi sui depositi precedenti, specie per quanto riguarda la navata centrale della basilica tardoantica, e soprattutto la navata nord (il cosiddetto criptoportico).

Preliminarmente alla musealizzazione del sito, inaugurato nel 2011, sono poi stati condotti ulteriori sondaggi che hanno riguardato sia il pianoro sommitale del complesso (fronte meridionale) sia l'ambito retrostante l'abside, dove è stata messa in luce una intricata serie di inumazioni che si dispone dal tardoantico fino al postmedioevo.

A fronte di una tale sistematica applicazione archeologica al sito, la ripresa degli studi non poteva che essere mirata a pun-

<sup>27</sup> SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010, con un quadro dettagliato sulle ricerche condotte fino al momento della pubblicazione e la relativa bibliografia, a cui si rimanda. Ulteriori revisioni e approfondimenti in PERGOLA 2011, spec. pp. 1101-1129.



Fig. 2 – Visione tramite drone del sito in corso di scavo.

tuali riscontri stratigrafici originati a seguito dei precedenti interventi e condotti con l'apertura di alcuni saggi. In particolar modo, dopo l'interruzione delle ricerche dei primi anni Novanta, rimaneva da sondare il significativo spazio esterno che si dispone frontalmente alla basilica tardoantica. Inoltre, in fase di preventiva elaborazione delle ricerche, si riteneva necessaria un'indagine stratigrafica all'interno del braccio del monastero medioevale che, seguendo le curve di livello del pendio, si dispone in senso Nord-Sud. Tale struttura, infatti, non è ancora stata indagata e non si conoscono i piani di calpestio, i livelli d'uso e, conseguentemente, una precisa cronologia di edificazione.

Un'ulteriore problematica scientifica scaturiva dalla necessità di verificare la provenienza di uno strato colluviale<sup>28</sup> individuato negli "scavi Pergola" nel vano precedente alla cosiddetta "stanza del forno" (vano D)<sup>29</sup>, che conteneva ceramiche imperiali e una notevole quantità di frammenti di intonaco dipinto. Occorreva pertanto verificare se questo materiale, in evidente deposizione secondaria, provenisse da una qualche struttura disposta sul sommitale piano meridionale<sup>30</sup>.

All'avvio delle indagini, scartata la possibilità per motivi di sicurezza – in accordo con la locale Soprintendenza Archeologica –

<sup>28</sup> Si tratta dell'US 989 (PERGOLA, ROASCIO 2010, pp. 67-68).

<sup>29</sup> ROASCIO, GAVAGNIN 2010, p. 212, fig. 1.

<sup>30</sup> PERGOLA, ROASCIO 2010, p. 67.

di effettuare lo scavo nel braccio del monastero, ci si è concentrati sul saggio antistante la facciata della basilica (Saggio VI b) e su quello localizzato sul soprastante pianoro (Saggio VIII)<sup>31</sup> (fig. 3).

### Saggio VI b

Per questo settore gli scavi degli anni Ottanta avevano rinvenuto, oltre ad una serie di buche di asportazione moderne che disturbavano la stratigrafia e le fasi di crollo, alcune ceramiche di epoca rinascimentale che si disponevano nello strato a copertura del pregevole pavimento d'acciottolato. Pertanto il *terminus ante quem* noto per tale livello di calpestio risultava essere almeno il XVI secolo, ma mancavano dati più precisi per la messa in fase di tale elemento in quanto lo scavo non aveva interessato gli strati sottostanti allo stesso<sup>32</sup>.

La pulizia preliminare dell'acciottolato (US 601) ha posto in evidenza come esso sia costituito da ciottoli prevalentemente omogenei di dimensioni decimetriche, posizionati seguendo una serie di allineamenti, ancora ben visibili, che partono dal fronte della facciata e proseguono verso Ovest (fig. 4). Con tutta probabilità si tratta di una posa dei litici avvenuta tramite l'ausilio di lenze-guida stese sul terreno, che hanno favorito la deposizione "a fasce" riscontrata<sup>33</sup>; inoltre una di queste fasce si disponeva proprio frontalmente all'ingresso della cosiddetta navata sud, assolvendo anche ad una probabile funzione estetica. Tale livello pavimentale, tuttavia, solo nel limite Sud-occidentale arrivava a lambire il muro meridionale di chiusura dell'ambiente, mentre nella porzione Sud-orientale esso risultava assente, interrompendosi in maniera molto precisa e indicando pertanto che la lacuna non risulta il frutto di uno spoglio. L'acciottolato era poi interessato da una serie di fosse subcircolari (US -609, -610, -614), frutto di piantumazioni o più probabilmente disturbi successivi all'abbandono<sup>34</sup> e presentava un probabile rifacimento nella porzione orientale, dove i ciot-

<sup>31</sup> Trattandosi di ricerche in continuità con quelle degli anni Ottanta e sotto la direzione del medesimo prof. Pergola, la numerazione segue quella già impiegata in quegli interventi e, in particolare, il saggio VI b è relativo ad un ulteriore approfondimento del sondaggio VI che, già allora, aveva posto in luce un ambito acciottolato frontale alla chiesa, compreso fra alte murature e considerato uno spazio aperto di svago per le monache.

<sup>32</sup> PERGOLA, ROASCIO 2010, pp. 68-69.

<sup>33</sup> Per l'uso di lenze-guida nell'architettura vd. DOGLIONI 1997 pp. 211-212.

<sup>34</sup> Le ceramiche recuperate nei riempimenti delle fosse si ascrivono nell'ambito del XVI secolo. Vista la morfologia delle fosse, con zeppature interne e, in un caso, un andamento obliquo, non si esclude che potessero avere un qualche valore strutturale o funzionale.

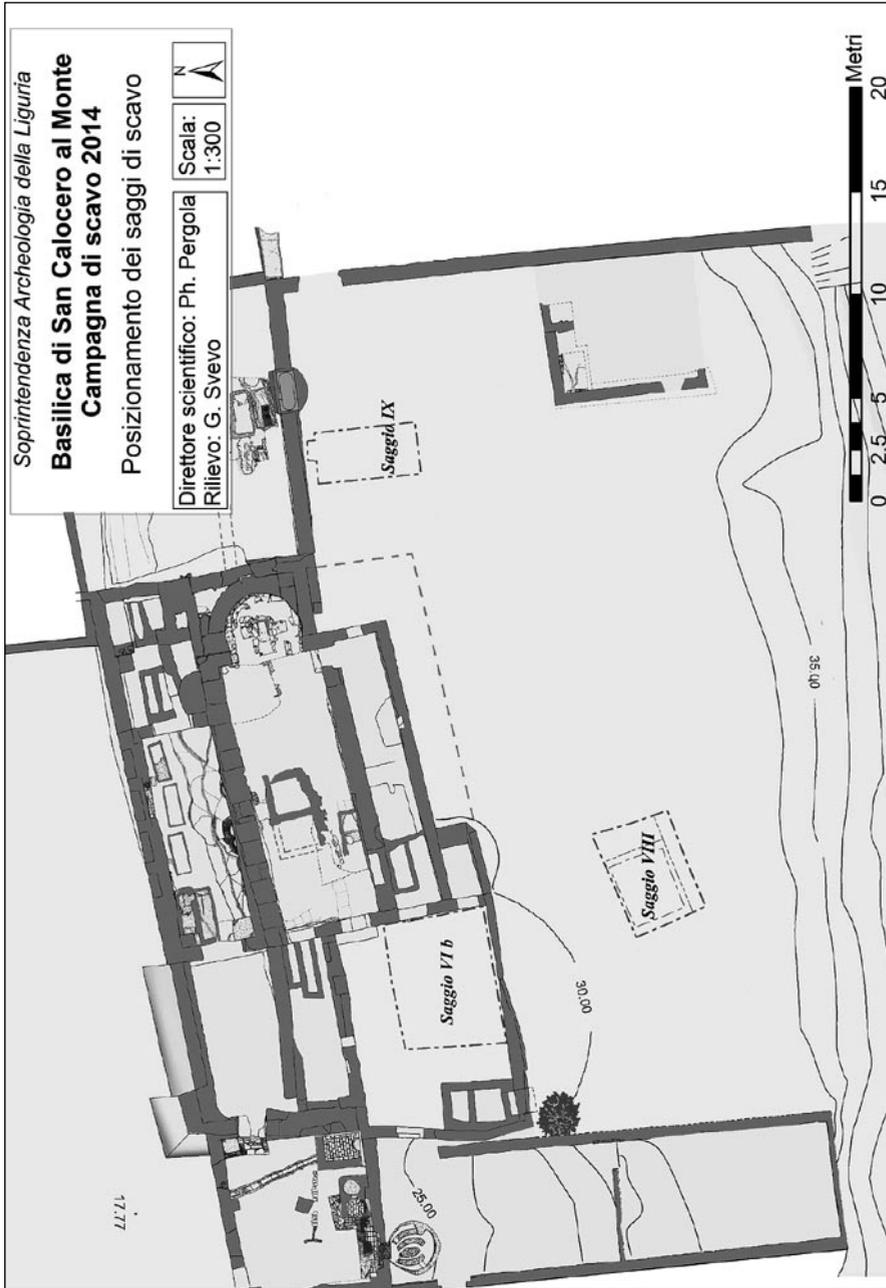


Fig. 3 – Posizionamento dei saggi di scavo sulla planimetria generale.

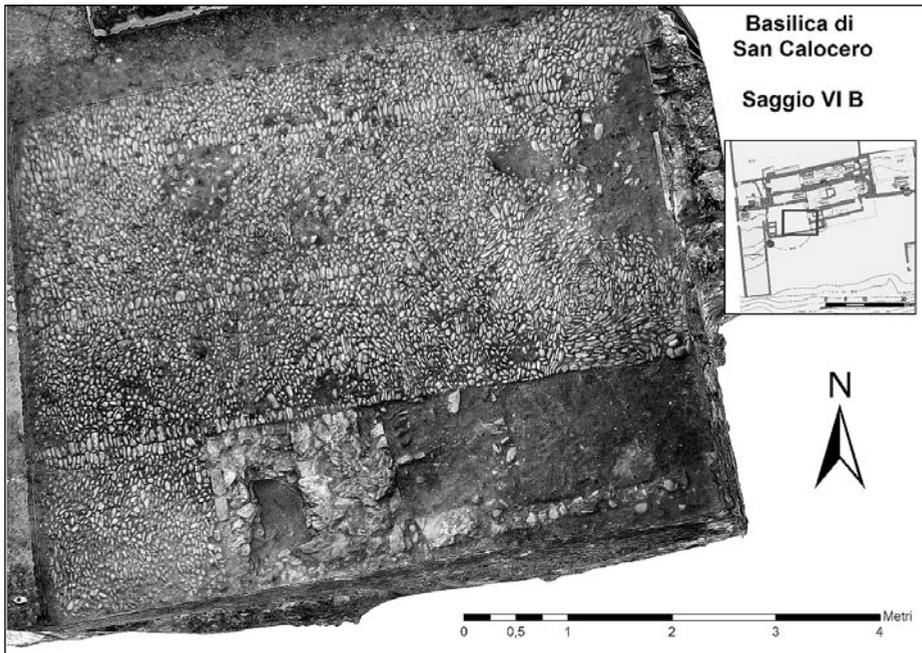


Fig. 4 – Rilievo in ortofoto del piano acciottolato.

toli non risultavano più disposti “a fasce”, ma secondo un orientamento circolare e a spirale, come a ripristinare una lacuna.

Sicuramente in fase con l’acciottolato, in quanto esso si lega alla stessa e ne rispetta i bordi, si è rinvenuta la fondazione di una struttura quadrangolare in malta e litici, che si dispone in appoggio al muro Sud dell’ambiente, grossomodo in posizione centrale (US 604) e della quale per ora non è chiara la funzione.

La rimozione del piano pavimentale US 601 e del suo strato di allettamento ha consentito di recuperare una cronologia presunta per lo stesso: pure fra inquinamenti e soprattutto notevole materiale residuale romano, dalla preparazione e da un esteso piano di cantiere sottostante provengono reperti ceramici medievali che paiono essere in accordo con la fondazione del monastero femminile, che sappiamo prendere avvio dal 1368<sup>35</sup>; l’acciottolato risulterebbe pertanto ascrivere probabilmente nell’ambito dell’insediamento monastico<sup>36</sup>. Rimossi i livelli appena descritti, sorprendentemente sotto un interro di pochi cm, sono state indivi-

<sup>35</sup> VIGNOLA 2010a, pp. 251-252.

<sup>36</sup> Lo studio puntuale dei reperti ceramici, per ora non ancora effettuato, potrà probabilmente chiarire con maggiore precisione la cronologia d’impianto.

duate, oltre a una sola buca da palo (US -621) nel settore N/O, cinque sepolture primarie. Risulta per ora problematico ascrivere tali inumazioni ad un orizzonte cronologico preciso in quanto lo scavo ha dimostrato che, in occasione dei lavori di cantiere del monastero medievale, probabilmente per alloggiare il pavimento acciottolato, deve essere stata creata una superficie subplanare con un'operazione che ha causato la rimozione di una notevole quantità di deposito stratigrafico. Infatti, gli strati tardomedievali coprono direttamente, senza US di interposizione, livelli terrosi che restituiscono notevoli quantità di ceramica classica e tardoantica (ad es. US 630, 669, 613, ecc.<sup>37</sup>), nei quali sono tagliate le sepolture più antiche (fig. 5).

L'asportazione della stratigrafia è inoltre indiziata da due fattori di evidente portata "fisica": in primo luogo tutte le sepolture presentano tagli delle fosse (US -612, -647, -651, -659) conservati per una profondità inferiore ai 15 cm che, così come si presentano, non avrebbero mai potuto consentire la deposizione di un corpo e il suo adeguato interrimento. Un ulteriore indice dell'abbassamento intenzionale va probabilmente rintracciato sul fronte esterno della facciata della cosiddetta navata meridionale, dove si nota un'aggetto della muratura conservato per circa 80 cm di lunghezza, fuori terra rispetto al livello del fondo delle tombe di circa 90 cm e con un andamento decrescente da Sud a Nord. Molto probabilmente si tratta dell'originaria risega di questo tratto di facciata e, proprio l'andamento, che presenta una perdita di quota dal lato monte a valle, indica come, prima delle operazioni medievali, di fronte alla facciata meridionale si collocasse ancora una propagine del pendio con sviluppo digradante.

La sepoltura più recente (Tb. 2, US 644, -642) risulta una fossa terragna ad andamento N/S disposta tangente alla facciata. Fermo restando il rimando all'approfondimento qui di seguito, segnalo che, dal punto di vista stratigrafico, essa risulta intercettare una precedente struttura tombale (Tb. 5, US 657, 658), per ora ascrivibile nell'ambito del VI secolo, e anche una piccola fossa terragna che restituisce ossame sparso e ceramica imperiale (Tb. 6, US 670, -671)<sup>38</sup>. Non è nota invece la quota di partenza del taglio della fossa a causa della già discussa asportazione della stratigrafia; ad ogni modo l'inumazione risulta per un buon tratto co-

<sup>37</sup> Alcuni materiali inquinanti di epoca medievale presenti in tali strati sono con tutta probabilità riconducibili all'esistenza delle US soprastanti capitizzate per il livellamento in funzione dell'acciottolato.

<sup>38</sup> Anche il riempimento dell'inumazione US 637 restituisce ceramica di II-III d.C.

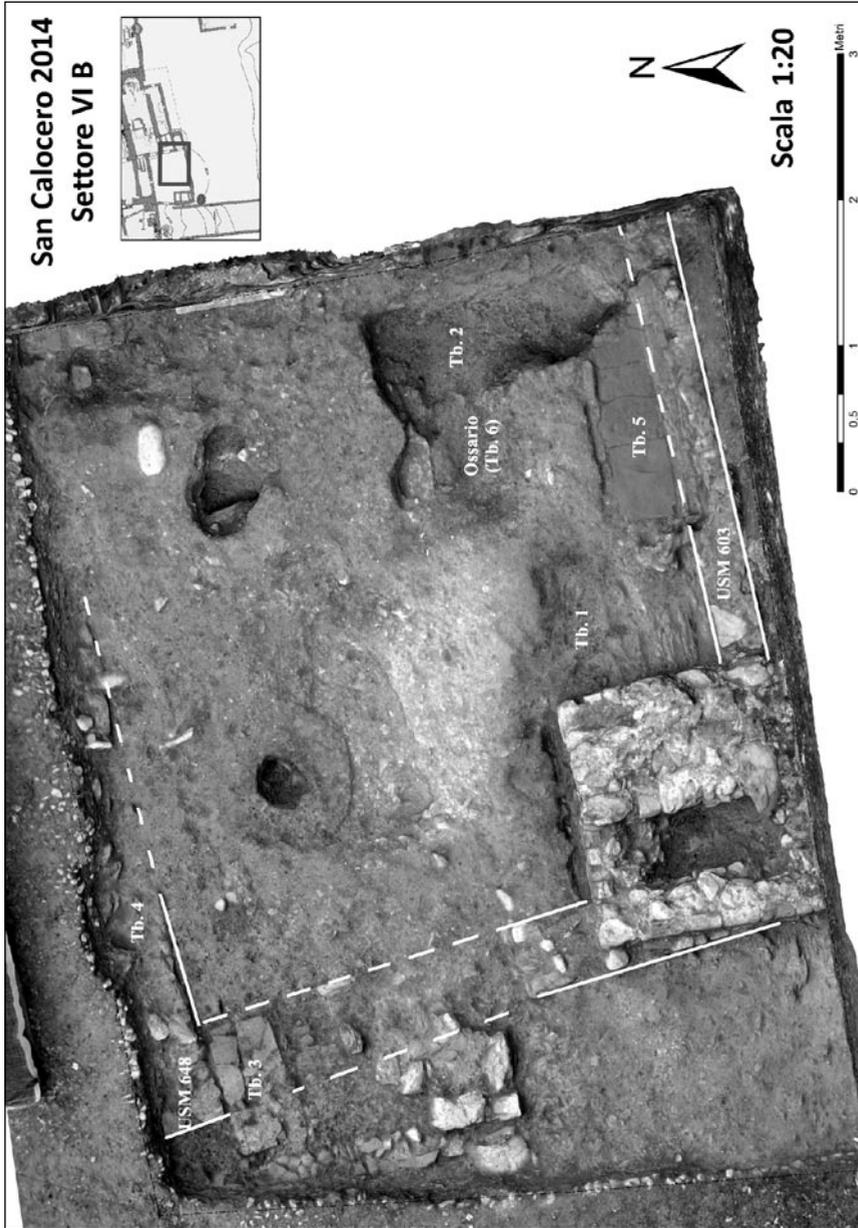


Fig. 5 – Rilievo in ortofoto dell'area di scavo del Saggio VI b con fosse svuotate ed evidenziazione delle strutture murarie affioranti.

perta dall'acciottolato<sup>39</sup>. Pur essendo stratigraficamente più recente delle altre tombe, colpisce la maggiore profondità della fossa, anche se non conservata del tutto.

Alle inumazioni stratigraficamente precedenti appartengono, oltre a due fosse terragne – una di adulto fortemente disturbata (Tb. 1, US 638, –612) e una di bambino (Tb. 4, US 646, –647) – (fig. 6) altre due che presentano ancora i resti di strutture. Si tratta della Tb. 3 (US 650), localizzata nell'angolo N/O del saggio e formata da almeno un laterizio posto di piatto e un tegolone che costituivano il fondo di deposizione dell'inumato, di cui non sono stati rinvenuti resti ossei proprio a causa dell'asportazione della stratigrafia<sup>40</sup> (fig. 7). Sicuramente più significativa ai fini della comprensione delle evidenze superstiti risulta la Tb. 5 (US 658), disposta nel limite Sud-orientale del saggio (fig. 8). Anche in questo caso la sepoltura è risultata pesantemente manomessa sia dall'abbassamento della stratigrafia sia dalla deposizione, cronologicamente successiva, della già richiamata Tb. 2 (US –642). Il fondo

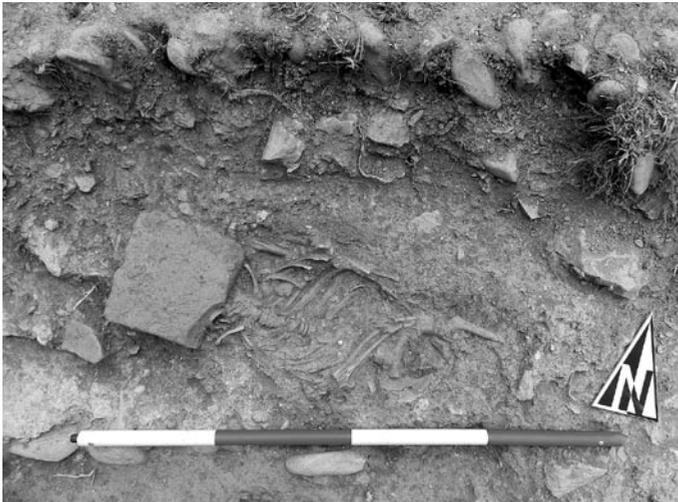


Fig. 6 – L'inumazione del bambino di Tb. 4.

<sup>39</sup> Proprio in questo settore, come precedentemente descritto, sembra di potersi individuare un rifacimento dell'acciottolato che allo stato non si può escludere possa essere causato proprio dalla deposizione di tale inumazione, pertanto, ogni più sicura determinazione cronologica della sepoltura, andrà affidata all'esito delle datazioni radiocarboniche, attualmente in corso presso il CEDAD di Lecce.

<sup>40</sup> Oltre alle numerosissime evidenze possibili, per un tale genere di struttura, un confronto diretto deriva proprio dallo scavo del 2003 retrostante l'abside, dove sono stati recuperati due tegoloni disposti di piatto usati quale fondo di una tomba (TORRE 2010, p. 188, fig. 1).

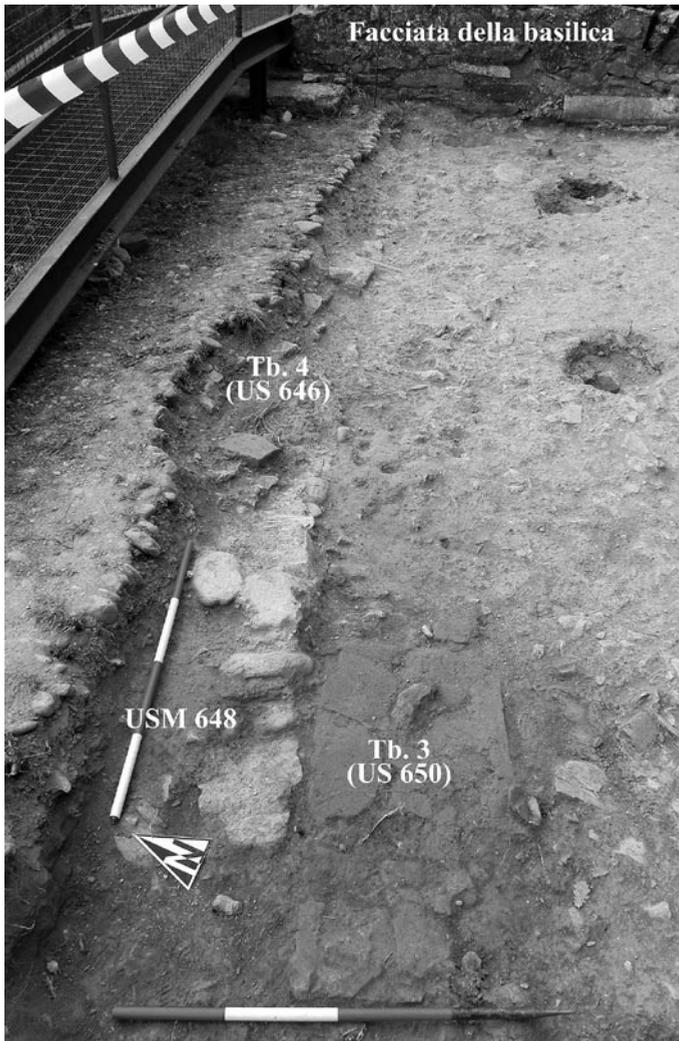


Fig. 7 – I resti della Tb. 3 che si colloca sulla cresta di rasatura di un precedente setto murario (USM 648).

risulta costituito da due tegoloni pressoché integri e un terzo intaccato dal taglio della Tb. 2 sul lato Est, mentre il lato Sud conserva le evidenti impronte di una struttura che era costituita dal posizionamento di almeno 3 laterizi disposti in verticale<sup>41</sup>. In particolare la traccia meglio conservata (lato S/O) misura circa cm 45 x 9, che rappresenta esattamente la misura del mattone *sesquipe-*

<sup>41</sup> Tracce meno evidenti della struttura si rinvennero anche sul lato Nord, evidenziando come si dovesse trattare di una tomba a cassa laterizia.



Fig. 8 – Il fondo di Tb. 5 che scassa parzialmente USM 603; si notino le impronte dei laterizi che formavano l'originaria struttura a cassa della sepoltura.

*dalis* romano (modulo quadrato di 1,5 piedi di lato uguale a 44,4 cm)<sup>42</sup>. Tale elemento, come evidente, costituisce un primo e significativo termine cronologico, che non può portare la serie delle inumazioni oltre la tarda antichità, quando circolavano ancora i moduli laterizi romani. Inoltre, la rasatura fino al livello di posa del corpo della struttura tombale risulta un'ulteriore riprova del prelievo stratigrafico medioevale già discusso.

<sup>42</sup> CAGNANA 2000, p. 107; BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 94, nota 2.

Infine lo scavo ha iniziato a porre in evidenza una serie di esili strutture murarie che sono state rinvenute sul limite N/O (USM 648) e S/E (USM 603) e che, allo stato della presente campagna, sono visibili parzialmente nella loro cresta di rasatura (vd. fig. 5). La prima è caratterizzata da un angolo a 90° e gli allineamenti dei muri individuati non sembrano compatibili né con la basilica tardoantica e neppure con i successivi rifacimenti, mentre la seconda si dispone con andamento E/O e risulta coperta dalla fondazione della navata meridionale dell'edificio di culto. Del resto ulteriori riscontri stratigrafici, per una sequenza relativa di tali strutture, provengono proprio dalla fase delle inumazioni appena descritte: la Tb. 3 risulta infatti collocata sulla cresta di rasatura dell'angolo N/O dell'USM 648 e in parte ne intacca la superficie; poco più oltre, sulla porzione E/O dello stesso muro, sempre al di sopra della sua rasatura, risulta deposto un bambino (Tb. 4). Anche la Tb. 5 appare in evidente relazione stratigrafica con il setto murario meridionale USM 603, in quanto ne intacca una porzione per la propria fondazione sul lato Sud.

Per quanto lo scavo di tali evidenze sia ancora sostanzialmente all'inizio, non è escluso che i notevoli materiali residuali di I-II d.C., che iniziano ad emergere dagli strati più alti, afferiscano a tale fase. Nello specifico si segnala, come elemento particolarmente datante, una lucerna a becco corto e rotondo di II d.C. nella variante Loeschke VIII-h<sup>43</sup>, oltre alle consuete sigillate ben note per questo sito<sup>44</sup>.

### Saggio VIII

Lo scavo della balza sommitale<sup>45</sup>, come argomentato successivamente<sup>46</sup>, ben lungi dall'individuare eventuali strutture di epoca classica, ha posto in evidenza le tracce della cava del monastero tardomedievale, che è stata così interpretata anche grazie alla recente esperienza su questo genere di testimonianze effettuata con lo scavo della cava di Roccatagliata (GE)<sup>47</sup>.

STEFANO ROASCIO

<sup>43</sup> Si ringrazia Elisa Grassi per il riconoscimento.

<sup>44</sup> CHERICI 2010, pp. 97-101.

<sup>45</sup> Durante gli ultimi giorni della campagna 2014 è stato aperto anche un modesto sondaggio (Saggio IX) nell'area Nord-orientale del settore; il sondaggio risulta ancora in corso e pertanto ogni considerazione andrà rimandata alla prossima campagna.

<sup>46</sup> CASTIGLIA *infra*.

<sup>47</sup> CAGNANA, ROASCIO, SPADEA 2014.

## TIPOLOGIE E RITI FUNERARI DAL TARDO ANTICO AL MEDIOEVO

Il sito pluristratificato di San Calocero, nei circa 80 anni di ricerche che lo hanno interessato, ha restituito una grande quantità di contesti sepolcrali che, per lo più, si dipanano dalla tarda antichità fino alla prima epoca moderna. Proprio la lunga durata dell'occupazione del sito potrebbe permettere, con un adeguato studio dei resti scheletrici recuperati, di ottenere un campionamento significativo della popolazione ingauna e dei suoi stati di salute, lavorativi e sociali e, quindi, delle più generali condizioni di vita degli abitanti della città in un esteso arco cronologico.

Due prime significative sintesi riepilogative su queste tematiche sono apparse dapprima al Convegno di Cuglieri nel 1987<sup>48</sup> e poi sul noto numero dedicato alle sepolture della Rivista di Studi Liguri<sup>49</sup>. Tuttavia, come già segnalato dai contributi appena citati, la grandissima quantità di inumazioni rinvenute sconvolte, intaccate, alterate anche per probabili fenomeni di saccheggio dovuti alla ricerca di corredi o asportazioni intenzionali per il recupero di reliquie o, infine, interventi dovuti al continuo rifacimento del complesso edilizio – tutti fenomeni che hanno comportato anche un disturbo considerevole delle stratigrafie archeologiche –, non consentono determinazioni sicure conclusive basate sullo studio delle ossa. Basti pensare che dei 114 individui riscontrati nella preliminare quantificazione delle campagne degli anni Ottanta<sup>50</sup> solo poche unità furono recuperate in una condizione di deposizione primaria e non disturbata da successive alterazioni postdeposizionali.

Oltre alle problematiche appena esposte va anche richiamato il fatto che una cospicua quantità di individui sepolti venne messa in luce da Nino Lamboglia; ma, a fronte della testimonianza fotografica di una serie di inumazioni in connessione, purtroppo, soprattutto negli interventi degli anni '30, i dati stratigrafici non risultano attualmente adeguati per trarre determinazioni certe in ordine almeno alla cronologia delle sepolture<sup>51</sup>.

Fortunatamente sia le indagini effettuate tra 2003 e 2004<sup>52</sup>, sia la campagna appena terminata, pur fra i limiti già segnalati nel

<sup>48</sup> PERGOLA 1990, pp. 383-390.

<sup>49</sup> PERGOLA 1988, pp. 243-248.

<sup>50</sup> DAMADIO 1989, pp. 16-19.

<sup>51</sup> Lo stesso Nino Lamboglia, nella revisione critica degli scavi degli anni Trenta effettuata in occasione della ripresa delle ricerche del '71, lamentava come i primi scavi non avessero riconosciuto adeguatamente i rapporti fra le fasi tombali e i livelli stratigrafici pavimentali (LAMBOGLIA 1974, p. 371).

<sup>52</sup> ROASCIO 2008, pp. 262-263; TORRE 2010, pp. 187-189; e per l'analisi antropologica AMORETTI 2010, pp. 191-197.

presente contributo<sup>53</sup>, hanno consentito di aggiungere nuovi dati utili alla ricomposizione del quadro umano sepolto a San Calocero. Ad esempio, dalle ricerche degli inizi del 2000 il numero minimo di individui (MNI) risulta essere di 26 (provenienti da 11 tombe), mentre la campagna appena terminata ha restituito un MNI di 18 unità (recuperate da 5 tombe e un ossario). Inoltre, in occasione del presente studio preliminare, si è tentato di quantificare almeno le tombe rinvenute durante gli scavi Lamboglia, raggiungendo un numero di 11 sepolture e 2 ossari<sup>54</sup>, e quelle messe in luce negli interventi degli anni Ottanta, per i quali si contano almeno 16 strutture sepolcrali e un numero al momento non ancora quantificato di terragne (ad esempio dal saggio IV provengono 43 soggetti e dal saggio V 35), raggiungendo complessivamente 114 inumati<sup>55</sup>. Pertanto al momento possiamo affermare di raggiungere perlomeno 169 individui, provenienti da almeno 43 strutture tombali<sup>56</sup>.

L'obiettivo di tale contributo, pur nel carattere preliminare della ricerca, è stato volto – oltre che alla quantificazione degli individui e delle tombe appena esposta – a cercare di definire una prima periodizzazione di un così significativo campione umano sepolto.

Per il periodo imperiale romano, che in San Calocero è documentato dal grande muro a riseghe attualmente datato nell'ambito del III secolo<sup>57</sup>, non sono state scavate sepolture in fase. Tuttavia sia per i materiali ceramici rinvenuti dal Lamboglia all'interno degli strati di riempimento del muro suddetto e recentemente ristrutturati (vasellame fine da mensa in buono stato di conservazione e frammenti di olle-urne cinerarie)<sup>58</sup>, sia per il recupero di due urnette a vaso in marmo e di una rettangolare a tettuccio<sup>59</sup>, è possibile ritenere che in un punto per ora non definito della zona del-

<sup>53</sup> DELLÙ *infra*.

<sup>54</sup> In questo caso manca la determinazione del MNI e, purtroppo, i resti ossei non risultano conservati nei depositi della Soprintendenza Archeologia della Liguria. Cinque tombe vennero rinvenute anche nel 1939 “*nella scarpata a monte della via Albenga-Villanova, proprietà Vitellino Carlo*” (LAMBONGLIA 1939, *Diario di scavo*); per la localizzazione di tale rinvenimento vd. SPADEA 2010a, p. 83 fig. 4.

<sup>55</sup> DAMADIO 1989, p. 17.

<sup>56</sup> Nel presente calcolo non sono stati quantificati gli ossari scavati da Lamboglia e da Pergola, in quanto il MNI su tali resti non era stato effettuato e, non potendo svolgere tali riscontri, si è assunto come dato ipotetico che da ogni struttura del Lamboglia provenga un solo individuo, anche se non è da escludere che esistessero ulteriori soggetti in riduzione.

<sup>57</sup> ROASCIO, GAVAGNIN 2010, pp. 212 e ss.

<sup>58</sup> CHIERICI 2010, pp. 97-103.

<sup>59</sup> SPADEA 2010b, pp. 283-284.

le pendici del Monte che ospita San Calocero si sviluppasse una necropoli imperiale con sepolture a incinerazione.

Pare di poter riscontrare, invece, una serie di sepolture ad inumazione che, con tutta probabilità, sembrerebbero afferire ancora ad epoca tardo imperiale, comunque, evidentemente, al passaggio fra il rito a incinerazione e quello a inumazione. Si tratta di una serie di tombe a cappuccina, scavate prevalentemente dal Lamboglia che, sebbene non siano state documentate da sicuri dati stratigrafici, presentano dei riscontrabili rapporti fisici di anteriorità rispetto al setto murario che si imposta sul muro romano e sul quale sono fondati i pilastri della basilica martiriale. In particolare la Tb. 2 (scavo Lamboglia) è costituita da una cappuccina che risulta parzialmente coperta dal muro suddetto<sup>60</sup>, un'altra cappuccina, di cui esistono ancora tracce *in situ*, appare intercettata dalle fondazioni dei pilastri della navata<sup>61</sup> (fig. 9), mentre un'ultima sepoltura della medesima tipologia è stata rinvenuta durante gli scavi Pergola e potrebbe risultare anch'essa parzialmente rasata dalla fondazione più antica dell'abside semicircolare della basilica<sup>62</sup>.

Pertanto è possibile ipotizzare che anche la famosa Tb. 1 (scavo Lamboglia), una cappuccina collocata all'interno della struttura



Fig. 9 – I resti di una cappuccina distrutta dalla fondazione (USM 150) della basilica a tre navate (da ROASCIO, GAVAGNIN 2010).

<sup>60</sup> LAMBOGLIA 1947, pianta e sez. c-d.

<sup>61</sup> ROASCIO, GAVAGNIN 2010, pp. 217-219.

<sup>62</sup> PERGOLA, ROASCIO 2010, p. 62.

muraria tardo imperiale che Lamboglia riteneva la sede primaria della deposizione di San Calocero<sup>63</sup>, vada forse ricondotta ad epoca tardo romana. Inoltre, pur non essendo noti i dati stratigrafici a riguardo, tale tomba si situa pressoché alla stessa profondità dell'attigua Tb. 2<sup>64</sup>.

Resti di sepolture a cappuccina o perlomeno con tegole affiancate di fondo, restituenti materiali di V-VI secolo anche se disturbati, si rinvennero anche nel sondaggio retrostante l'abside, effettuato tra il 2003 e il 2004<sup>65</sup>. Va tuttavia considerato che per le fasi iniziali delle sepolture cristiane, che potevano collocarsi anche all'interno di aree sepolcrali pagane, qualora non esistano riscontri epigrafici o elementi di corredo riconducibili al culto cristiano, non è possibile individuare con precisione quali siano le sepolture cristiane e quali quelle pagane, pertanto non si può escludere che tali cappuccine possano essere la traccia di un primo cimitero cristiano di Albenga precedente all'edificazione della basilica a tre navate<sup>66</sup>.

Per quanto riguarda la sequenza di inumazioni stratigraficamente più antica rinvenuta nella campagna del 2014, pur non essendo ancora terminato lo scavo del settore, possiamo iniziare a notare che esse si impostano su un livello che va a defunzionizzare una precedente struttura muraria presumibilmente rettangolare di probabile epoca imperiale, di cui per ora risulta azzardato ipotizzare delle funzioni<sup>67</sup>; mentre non abbiamo ancora una sequenza stratigrafica relativa che metta in connessione tali tombe con la fondazione della basilica.

Tracce sicuramente più significative si riscontrano a partire dall'età tardo antica quando, almeno dalla fine del V secolo, si installa il complesso basilicale dedicato al martire Calocero, che funge anche da rilevante polo d'attrazione per le sepolture del ceto dirigente ingauno<sup>68</sup>. Sicuramente pertinente a questo ambito risulta almeno una sepoltura tagliata nella roccia, posizionata all'interno del cosiddetto criptoportico, che presenta un evidente elemento cronologico costituito dalla copertura di un'anfora "africa-

<sup>63</sup> LAMBOGLIA 1947, p. 159.

<sup>64</sup> LAMBOGLIA 1947, sez. c-d.

<sup>65</sup> TORRE 2010, pp. 189-190.

<sup>66</sup> PERGOLA 1979, pp. 313-335; Id. 1986, pp. 333-350, 484-490; Id. 1997, pp. 51-71; Id. 2002, pp. 2-19; FIOCCHI NICOLAI 2014, pp. 285-286; per considerazioni sulle cappuccine vd. PERGOLA 2011, p. 1108.

<sup>67</sup> ROASCIO *infra*.

<sup>68</sup> Per esempi attrattivi di sepolture nei confronti di reliquie vd. FIOCCHI NICOLAI 2014, p. 304; per le sepolture *ad corpus* di S. Calocero vd. FRONDONI 2010, pp. 142 e ss.

na grande” di fine V secolo<sup>69</sup> e, probabilmente, un'altra tomba simile attigua. Dello stesso periodo risulta anche il significativo sarcofago a vasca, ricollocato in una muratura medievale, che viene datato con buona approssimazione al V o al VI secolo<sup>70</sup> (fig. 10); per inciso si segnala che tale sarcofago monolitico, frutto di una rilavorazione di un blocco architettonico di epoca classica, rappresenta la struttura sepolcrale più significativa e monumentale fra tutte quelle rinvenute nel sito. Sempre afferenti all'ambito della monumentalizzazione della basilica e costituenti un caso di sepolture privilegiate (rispetto alle consuete inumazioni che restituisce il sito) *ad sanctos*, risultano essere i tre sarcofagi monolitici anepigrafi e inornati collocati all'interno del criptoportico. Per quanto essi siano stati trovati privi del coperchio, significativi frammenti di coperture ad acroteri si rinvennero sia reimpiegati nell'USM 13<sup>71</sup>, sia riutilizzati a coprire sepolture altomedievali o medievali<sup>72</sup>. Tali sarcofagi ad acroteri trovano il periodo di maggiore sviluppo nell'ambito del VI secolo e risultano molto diffusi nel Ponente ligure<sup>73</sup> (fig. 11).

Un successivo periodo di inumazioni *ad sanctos* può essere riconosciuto in una serie di almeno quattro tombe con morfologia più o meno antropomorfa, localizzate negli ambienti a valle dell'abside, all'interno del prolungamento orientale del criptoportico<sup>74</sup> (fig. 12). Tale conformazione delle sepolture viene genericamente inquadrata in epoca altomedievale. Sempre allo stesso momento possono essere ricondotte due sepolture a muretto con interno intonacato e dipinto in rosso che si collocano sul limite N/O del criptoportico. Le tombe intonacate e dipinte in rosso trovano attestazioni ad esempio nel complesso episcopale milanese, dove sono ancora ricondotte ad epoca altomedievale<sup>75</sup>. Per quanto riguarda la successione delle strutture tombali individuate dal Lamboglia all'interno della facciata della basilica va notato che la Tb. 3, canonicamente orientata in senso E/O e disposta ad intercettare e distruggere il limite meridionale della Tb. 1 a cappuccina, risultava anch'essa una struttura a muretto con un intonaco interno roseo, che il Lamboglia riconduce alla presenza di cocciopesto<sup>76</sup>, ma che non si esclude possa trattarsi di un intonaco dipinto in super-

<sup>69</sup> PERGOLA 1990, pp. 383-390.

<sup>70</sup> CAGNANA 2010, p. 293.

<sup>71</sup> ROASCIO, GAVAGNIN 2010, p. 214 tav. III, p. 216 fig. 5.

<sup>72</sup> PERGOLA 1989, p. 531.

<sup>73</sup> FRONDONI 2010, pp. 142 e ss.

<sup>74</sup> LORENZI, CORTI 2010, pp. 82-83; NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 703-705.

<sup>75</sup> LUSUARDI SIENA 2009, p. 27.

<sup>76</sup> LAMBOGLIA 1947, p. 154.

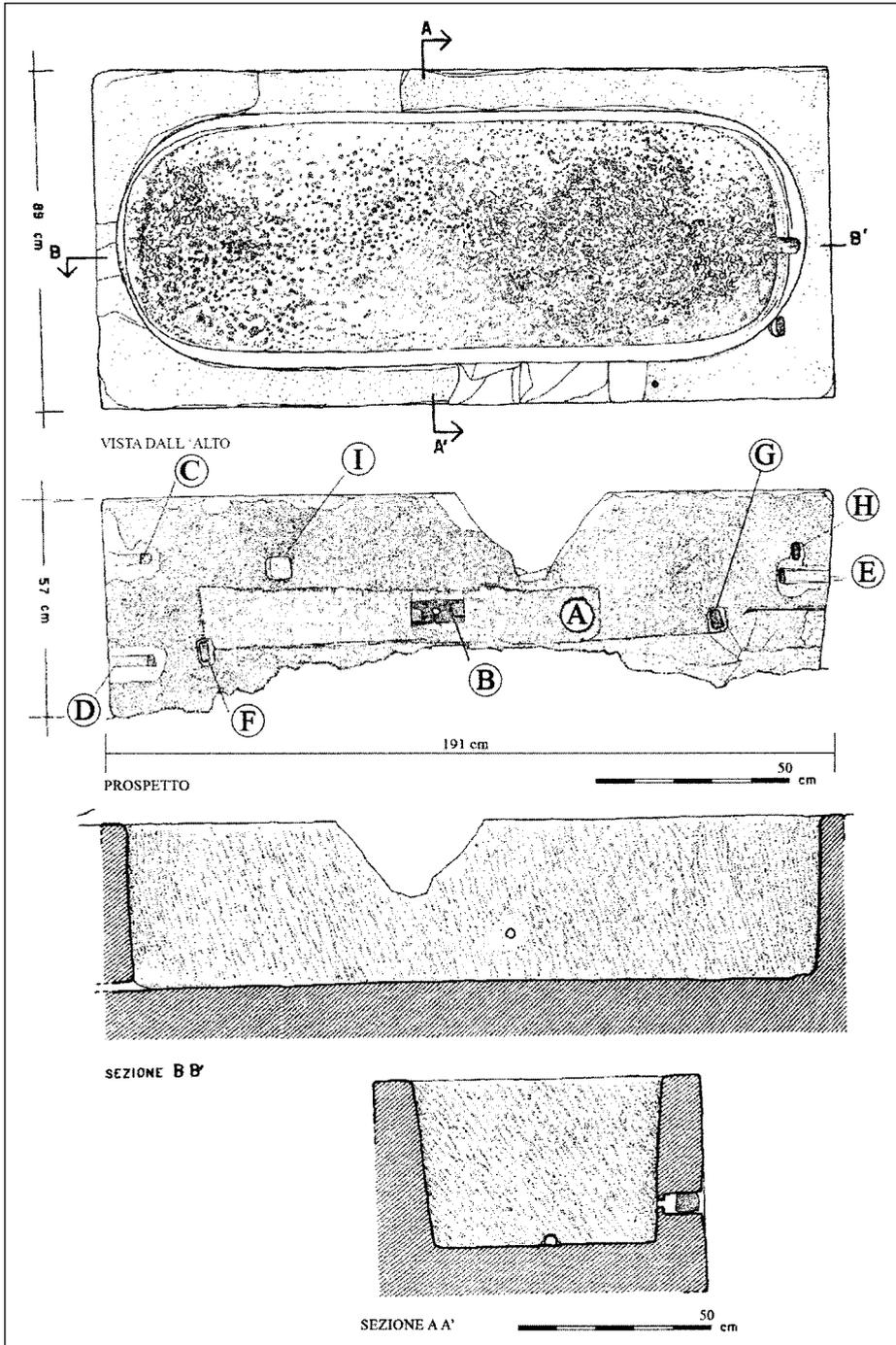


Fig. 10 – Rilievo del sarcofago a vasca (da CAGNANA 2010).

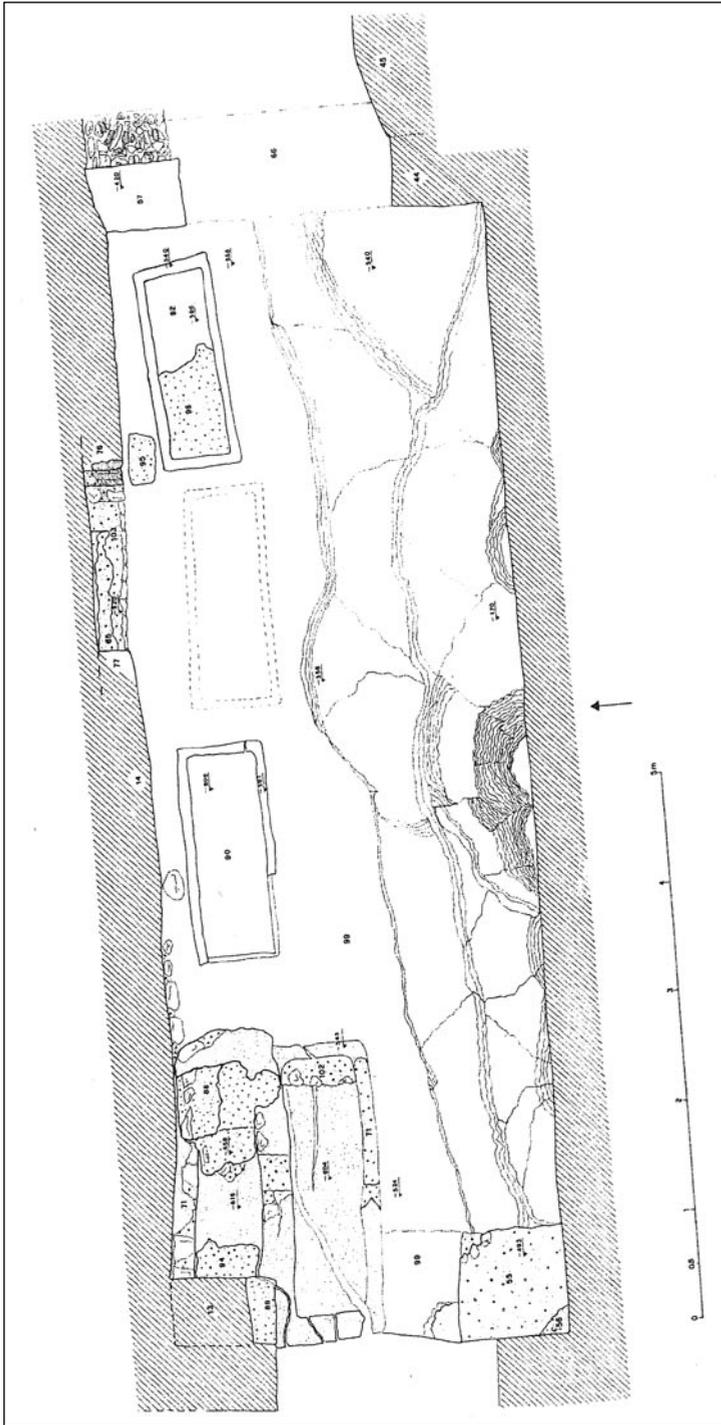


Fig. 11 - Rilievo del criptoportico (scavi anni Ottanta). Al centro del vano i tre sarcofagi, a sinistra le due tombe a muro intonacate e dipinte in rosso.

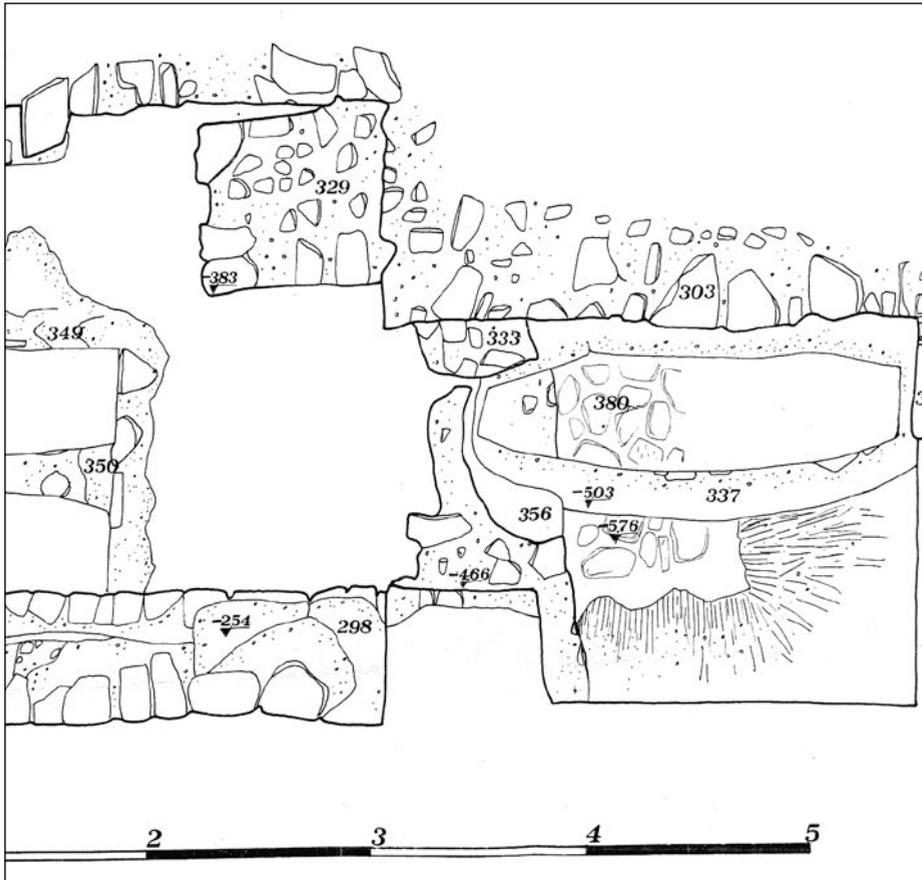


Fig. 12 – Particolare della tomba antropomorfa US 380 (scavi anni Ottanta).

ficie come per i casi appena descritti. Ad epoca medievale va presumibilmente ricondotta, in attesa delle datazioni radiocarboniche, l'US -642, rinvenuta nel 2014 e che stratigraficamente intacca le tombe tardo antiche sul fronte esterno della facciata.

Con lo spostamento *in toto* o in parte delle reliquie del Santo a Civate (CO), avvenuto verso l'844 ad opera dell'arcivescovo di Milano Angilberto II<sup>77</sup>, il complesso religioso potrebbe aver vissuto un periodo di ridimensionamento nel quale, forse, si è dato corso alle estese manomissioni che hanno riguardato la gran parte delle sepolture<sup>78</sup>.

<sup>77</sup> GAVINELLI 2010, p. 39; ROASCIO 2010, p. 155.

<sup>78</sup> ROASCIO 2010, pp. 151-153.

Il rilancio del culto e del sito avviene con l'*inventio* del 1286 e la successiva istituzione del monastero femminile nel 1368<sup>79</sup>. Presumibilmente legata all'*inventio* del 1286 è la costruzione del reliquiario al centro dell'abside, che vede reimpiegata una lastra decorata di VIII secolo<sup>80</sup>, che fornisce un sicuro *terminus post quem*. Sempre all'interno della navata principale con tutta probabilità vanno ricondotte al periodo medievale anche le tombe a cassa (nn. 4, 5, 6), rinvenute dal Lamboglia proprio al di sotto dell'ultimo piano pavimentale<sup>81</sup>. Pure successivamente al momento del rilancio del culto si situa la fase più antica delle inumazioni individuate nell'ambiente tra il criptoportico e la cosiddetta "stanza del Forno" dal Pergola, dove, almeno due, risultano chiuse da porzioni di coperture ad acroteri. Si tratta presumibilmente delle coperture dei sarcofagi di VI secolo, evidentemente reimpiegate successivamente a tale periodo<sup>82</sup>. Un grande numero di individui proviene invece da una serie di fosse terragne che si tagliano e si intersecano le une con le altre, rinvenute sempre nello stesso ambiente, in stratigrafie più recenti. Per quanto si può constatare dalle relazioni di scavo e dalla documentazione fotografica tali inumazioni denunciano caratteri tipicamente bassomedievali<sup>83</sup>, e probabilmente si tratta di una porzione del cimitero impiantatosi successivamente al 1286 e prima dello sviluppo del complesso monastico della seconda metà del XIV secolo se, come pare, proprio in occasione della nascita dello stesso il livello più superficiale di tali tombe, fu bonificato dai resti scheletrici<sup>84</sup>.

Almeno una sepoltura, fra quelle collocate all'esterno dell'abside, ha restituito un elemento cronologico indubitabilmente afferente al medioevo, ossia una conchiglia di San Giacomo (*Pecten Jacobeus*)<sup>85</sup>, elemento legato al pellegrinaggio a Santiago di Compostela, diffuso nelle tombe liguri a partire dal XIII secolo<sup>86</sup>. Numerose altre sepolture lì collocate, stratigraficamente coeve, possono pertanto essere attribuite a tale ambito cronologico e testimoniano che il cimitero medievale si sviluppava, come di consueto, anche all'esterno dell'abside<sup>87</sup>.

Presumibilmente ad epoca moderna vanno infine ricondotti una serie di ossari rintracciati sia al centro della navata principa-

<sup>79</sup> EMBRIACO 2010, p. 177.

<sup>80</sup> PERGOLA 1987, pp. 450 e ss; MARTORELLI 2010, p. 135.

<sup>81</sup> LAMBOGLIA 1947, sez. a-b, c-d.

<sup>82</sup> PERGOLA 1989, p. 531; ROASCIO 2010, p. 153.

<sup>83</sup> GELICHI 1997, pp. 164-169.

<sup>84</sup> PERGOLA, ROASCIO 2010, p. 67.

<sup>85</sup> GARDINI 2010, pp. 199-200.

<sup>86</sup> GIROD 2001, pp. 44-49.

<sup>87</sup> VOLPE 2007, pp. 85-106.

le sia nell'ambiente meridionale, che testimoniano la nuova pratica di reintroduzione all'interno delle chiese delle inumazioni o la ricollocazione di ossa sparse recuperate altrove da pulizie di strutture tombali<sup>88</sup>.

Resta da localizzare il vero e proprio cimitero del monastero che, oltre a quelle dei religiosi a partire almeno dall'XI secolo, poteva ospitare anche sepolture privilegiate di laici<sup>89</sup>. Tuttavia testimonianze orali raccolte in occasione della campagna di scavo 2014 ci hanno portato a conoscenza del recupero di numerosi resti ossei durante vecchi lavori di ristrutturazione dell'unità abitativa in proprietà Durante che, effettivamente, risulta inserita all'interno del perimetro murario a valle del monastero; proprio in questo ambito andrebbe pertanto eventualmente ricondotta la presenza del cimitero monastico in uso a partire dal 1368<sup>90</sup>.

STEFANO ROASCIO – ELENA DELLÙ

#### RESTI UMANI TRA CONSUETUDINE E ANOMALIE

Nel corso della campagna di scavo 2014 sono state riportate alla luce una tomba con struttura (Tb. 5), tre sepolture terragne (Tb. 1, 2, 4) e un ossario realizzato anch'esso in nuda terra (Tb. 6), i quali presentavano ancora i resti dei rispettivi defunti; solamente la Tb. 3, la cui struttura si mostrava fortemente intaccata, non ha restituito alcun frammento osseo<sup>91</sup>.

Per le deposizioni di cui si sono rinvenuti gli individui, si trattava di tipologie ordinarie, dove i corpi vennero deposti supini all'interno di tombe strutturate o terragne, ad eccezione della Tb. 2, dove, sul fondo di una profonda fossa realizzata in nuda terra, venne inumato un giovane soggetto in decubito prono.

Nello specifico la Tb. 5 era costituita da una struttura a cassa con fondo in tegoloni che conservava pochi frammenti di un individuo adulto (US 657), deposto in spazio aperto<sup>92</sup>, di circa 30-

<sup>88</sup> GELICHI 1997, pp. 164-169.

<sup>89</sup> CHAVARRÍA ARNAU 2010, pp. 182-183.

<sup>90</sup> La collocazione delle sepolture a valle del complesso garantiva una maggiore salubrità degli ambiti abitativi, non toccati dalla percolazione dei liquami di decomposizione. Del resto da tutti i sondaggi effettuati nel pianoro sommitale non provengono resti ossei umani, ad eccezione di una sola falange di piede rinvenuta nel Saggio IX.

<sup>91</sup> ROASCIO *infra*; ROASCIO, DELLÙ *infra*.

<sup>92</sup> DUDAY 2008; DUDAY, COURTAUD, CRUBEZY, SELLIER, TILLIERA 1990; MALLEGNI, RUBINI 1994.

40 anni<sup>93</sup> e di probabile sesso femminile<sup>94</sup>; su di esso si sono potute individuare tracce di alterazioni patologiche – quali la periostite (infezione aspecifica) – che si presentavano acute nell'avambraccio destro e moderate nel femore sinistro<sup>95</sup>; quest'ultimo, inoltre, non era connotato da un marcato lavoro muscolare della coscia e da stress biomeccanici, elementi che denotano quindi per il soggetto in esame uno stile di vita non caratterizzato da particolari sforzi fisici<sup>96</sup>.

L'individuo della Tb. 1 (US 638) venne sepolto in una fossa in nuda terra probabilmente all'interno di una cassa lignea (vista la presenza di chiodi e di un riempimento differito della sepoltura)<sup>97</sup> e di esso si conservava solo il distretto inferiore e pochi frammenti di quello superiore. Il corpo è riferibile ad una donna di circa 35-39 anni la cui statura si aggirava attorno ai 152 cm<sup>98</sup>; la defunta presentava forti tracce di artropatie localizzate sulla quasi totalità delle ossa recuperate, sotto forma di erosione, porosità diffuse sulle estremità delle articolazioni e, in alcuni casi, con produzione di neoformazioni ossee osteofitose<sup>99</sup>. L'esame macroscopico e il calcolo degli indici metrici hanno consentito di individuare come esso disponesse di arti inferiori piuttosto robusti che venivano impiegati per svolgere attività lavorative in posizione inginocchiata (come indicano le faccette di *squatting* sulla tibia)<sup>100</sup>,

<sup>93</sup> Per la determinazione dell'età alla morte degli adulti ci si è riferiti a LOVEJOY 1985; MEINDL, LOVEJOY 1985; BROTHWELL 1981; ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970.

<sup>94</sup> La determinazione del sesso degli individui esaminati è stata effettuata sia macroscopicamente – osservando la morfologia dei vari resti ossei basandosi sulla bibliografia nota (ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970; FEREMBACH *et alii* 1977-1979; KROGMAN, ISCAN 1986; NOVOTNY 1986; HAUN 2000; BRUZEK 2002) –, sia metricamente, grazie ai diametri delle teste omerali, radiali e femorali (CATTANEO, GRANDI 2004, p. 150). Purtroppo, data la pochezza e la frammentarietà dei resti, non è stato possibile stimare la statura del soggetto.

<sup>95</sup> STEINBOCK 1976; CANCI, MINOZZI 2005, p. 176.

<sup>96</sup> Oltre all'analisi macroscopica, si sono calcolati l'indice pilastrico (92) e l'indice platimerico (107) che, rispettivamente, forniscono valori nullo, per il lavoro muscolare, e di stenomeria, per lo stress biomeccanico (CANCI, MINOZZI 2005, p. 153).

<sup>97</sup> CANCI, MINOZZI 2005, pp. 77-79; DUDAY 2008; DUDAY, COURTAUD, CRUBEZY, SELLIER, TILLIERA 1990; MALLEGGI, RUBINI 1994.

<sup>98</sup> TROTTER, GLESER 1952, pp. 463-514.

<sup>99</sup> ROGERS, WALDRON 1995. Si segnala nello specifico il *calcar achilleus*, ossia un'ossificazione entesopatica del punto di inserzione calcaneare del tendine di Achille rinvenuta in entrambi i calcagni (CAPASSO 2001, p. 105 fig. 125).

<sup>100</sup> Indice pilastrico debole (103), platimeria (78), indice di robustezza del femore forte (13,7), euricnemia della tibia (73) (CANCI, MINOZZI 2005, pp. 153-154); presenza di faccette accessorie nell'epifisi prossimale della tibia (BOULLE 2001, pp. 50-56), faccette di Poirier sul collo dell'epifisi prossimale del femore (POIRIER, CHARPY 1911; CAPASSO 2001, p. 145).

quali, ad esempio, cura del focolare a terra, lavorazione del pelame o ulteriori lavori artigianali<sup>101</sup>.

Nella Tb. 4, realizzata con una semplice fossa in nuda terra, sono stati individuati i resti, fortemente intaccati, di un bambino (US 646) di circa 4 anni di età<sup>102</sup> probabilmente depresso avvolto in un sudario, la cui statura doveva aggirarsi attorno agli 85 cm, ma per il quale non è stato possibile stabilire né il sesso (a causa dello sviluppo incompleto dell'intero scheletro<sup>103</sup>), né le cause di morte.

All'interno di una semplice fossa terragna (Tb. 6, US 670, -671) di forma grossomodo rettangolare e intaccata, nella sua porzione orientale, dalla Tb. 2 (US -642), si è rinvenuto un consistente numero di ossa umane (ad eccezione di un solo resto animale) che ammonta a ben 374 frammenti. Attraverso il calcolo dell'MNI (*Minimum Number of Individuals*) si è potuto constatare che all'interno della fossa vennero rideposti i resti di almeno otto individui adulti, di cui uno di sesso indeterminato, tre femmine e quattro maschile.

Proprio all'interno della Tb. 2, orientata N/S in aderenza alla facciata<sup>104</sup> della basilica e stratigraficamente posteriore alle precedenti, è stato rinvenuto un individuo depresso insolitamente prono e con cranio localizzato a Sud (US 644) (fig. 13). Il corpo era posizionato all'interno di una fossa abbastanza profonda il cui fondo risultava nettamente più basso rispetto alle sepolture suddette<sup>105</sup> e il soggetto si presentava coperto da un consistente strato di riempimento (US 637) contenente sia ossa umane (appartenute ad almeno quattro individui adulti, di cui uno sicuramente donna e due uomini), sia animali (riconducibili a tre differenti esemplari che presentano inequivocabili segni di macellazione<sup>106</sup>).

<sup>101</sup> La setacciatura del terreno ha restituito alcuni frammenti ossei fortemente intaccati appartenuti probabilmente a un feto o a un neonato. In sede di studio analitico della sepoltura andrà riconsiderato questo aspetto in relazione ad una possibile gravidanza.

<sup>102</sup> STLOUKAL, HANAKOVA 1978, pp. 53-69.

<sup>103</sup> CANCI, MINOZZI 2005, p. 126.

<sup>104</sup> Non sembra privo di un certo significato il posizionamento della tomba di fronte alla facciata dell'antica basilica martiriale (vd. *infra*); come si vedrà si tratta di un corpo profondamente malato e, in un certo qual modo, "inquietante" per la comunità dei viventi.

<sup>105</sup> Il fondo della Tb. 2 è di almeno 35-40 cm più profondo di quello della Tb. 5 da lei tagliata.

<sup>106</sup> Anche alcune sepolture scavate nel corso degli anni Ottanta hanno restituito ossi animali macellati, la cui presenza andrà meglio approfondita (PERGOLA 1987, pp. 458-459). Del resto tracce di animali macellati si sono riscontrate anche in Tb. 2 e sono ancora in corso di studio e di datazione archeometrica.

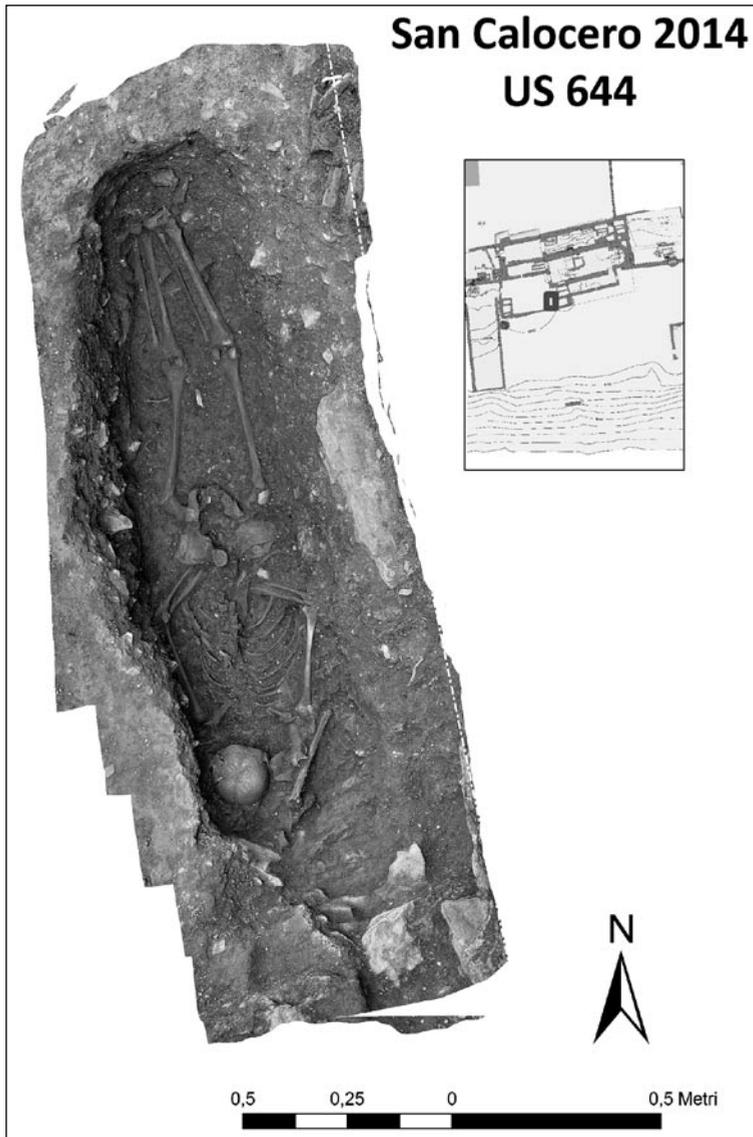


Fig. 13 – La Tb. 2 con l'inumata prona.

Il defunto, in connessione anatomica, depresso all'interno di un sudario costrittivo e con mani posizionate sul bacino, è da identificare con un giovane individuo di circa 13 anni di età<sup>107</sup>, probabilmente di sesso femminile<sup>108</sup> e la cui statura si aggirava attorno

<sup>107</sup> UBELAKER 1989, STLOUKAL, HANAKOVA 1978, pp. 53-69.

<sup>108</sup> SCHUTKOWSKI 1993, pp. 199-205.

ai 145 cm<sup>109</sup>. Il suo cranio si presentava rotondeggiante, alto, con fronte pianeggiante e ortognato<sup>110</sup>, e manifestava alcuni caratteri discontinui a trasmissione genetica come la sutura metopica, il forame frontale orbitale e le ossa wormiane<sup>111</sup>. La teca cranica mostrava chiari segni di iperostosi porotica (estremamente marcata sul tavolo esterno dell'occipitale, all'interno delle orbite e sulle grandi ali dello sfenoide, ma diffusa anche nel resto del cranio), provocata da un aumento dell'attività di produzione di globuli rossi in condizioni anemiche<sup>112</sup>. Inoltre, anche il palato era interessato da una diffusa reazione iperostotica sia in prossimità degli alveoli dei denti, sia in corrispondenza della porzione mediale del palato; la sutura palatina mostrava poi un ispessimento e lesioni a forma di creste irregolari e mammellonate (fig. 14). Per di più lo stato dentale della defunta venne precocemente interessato da parodontopatie che causarono in vita la caduta dei primi molari superiori permanenti e un arretramento dell'osso mascellare e mandibolare. Tale quadro patologico, benché necessiti di conferme attraverso esami istologici, mostra tutti i segnali di un soggetto colpito dal cosiddetto scorbuto (Avitaminosi C) – già documentato in contesti archeologici<sup>113</sup> –, provocato dalla carenza alimentare di vitamina C o acido L-ascorbico (che garantisce un'azione protettiva e trofica sugli endoteli dei capillari), il quale può derivare da uno scarso apporto alimentare, ma anche da un mancato assorbimento intestinale di vitamina C<sup>114</sup>.

Benché lo studio antropologico e paleopatologico dell'individuo consenta solo di osservare gli esiti di particolari patologie sulle ossa e non comprenda nella globalità le reazioni che interessarono i tessuti molli, non è da escludere che le malattie riscontrate dal soggetto avessero a tal punto indebolito il suo corpo da provocarne il decesso. Oltretutto, se pensiamo ai sintomi che potevano manifestarsi, sia a causa del presunto scorbuto nonché dell'anemia, la giovane ragazza doveva probabilmente apparire estremamente insana ed emaciata: il primo, infatti, poteva provocare mancanza di forze (astenia), perdita di peso, emorragie sottoungueali e sponta-

<sup>109</sup> SJØVOLD 1990, pp. 431-447.

<sup>110</sup> Indice cefalico brachicranio (88), indice di altezza ipsicranio (93), indice frontale trasverso fronte pianeggiante (81,5), indice gnatico ortognato (76) (CANCI, MINOZZI 2005, p. 152).

<sup>111</sup> HAUSER, DE STEFANO 1989, pp. 19-213; BERRY, BERRY 1967, pp. 361-379.

<sup>112</sup> DANG 2001, pp. 714-716.

<sup>113</sup> [http://www.dentaltribune.com/articles/specialities/general\\_dentistry/11273\\_grave\\_parodontopatia\\_con\\_reazione\\_ossea\\_parodontale\\_associata\\_a\\_deficit\\_vitaminico\\_in\\_stati\\_carenziali.html](http://www.dentaltribune.com/articles/specialities/general_dentistry/11273_grave_parodontopatia_con_reazione_ossea_parodontale_associata_a_deficit_vitaminico_in_stati_carenziali.html); CANCI, MINOZZI 2005, pp. 182-183.

<sup>114</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/scorbuto\\_\(Dizionario-di-Medicina\)/http://www.treccani.it/enciclopedia/scorbuto/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scorbuto_(Dizionario-di-Medicina)/http://www.treccani.it/enciclopedia/scorbuto/)

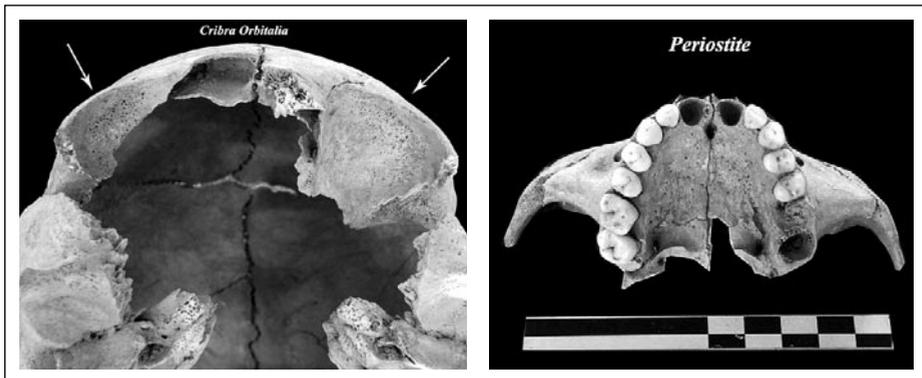


Fig. 14 – Particolari di cranio e palato dell'inumata prona.

nee soprattutto negli arti inferiori, gonfiore e sanguinamento delle gengive, mentre la seconda, in casi gravi, potrebbe averle provocato anche svenimenti, allucinazioni, psicosi e, non è da escludere, crisi epilettiche.

A questo punto inizia a delinearsi un quadro meno oscuro del perché la giovane ragazza venne sepolta con un rituale del tutto inconsueto in ambito cristiano, ma anche per tutte le epoche storiche. È infatti plausibile che, dati i ridotti sviluppi della medicina dell'epoca, esistesse un confine assai labile tra quanto poteva essere concepito come patologico e quanto, invece, veniva interpretato come demoniaco<sup>115</sup>.

Il forte quadro anemico e di mancanza di vitamine, non curato, potrebbe certo averle provocato complicazioni anche neurologiche come quelle suddette, una congerie di fattori che agli occhi della gente dell'epoca non è da escludere venissero interpretati come una sorta di possessione diabolica<sup>116</sup> di quel corpo che, invece, esprimeva un grave malessere all'epoca non compreso e non completamente curabile e che forse potrebbe averla addirittura portata alla morte.

In tali epoche storiche il momento del trapasso dalla vita all'Aldilà veniva vissuto con forti emozioni interiori sia da parte della famiglia del defunto sia dall'intera comunità. La paura legata a un mondo ultraterreno di cui poco si conosceva provocava nei viventi sentimenti alterni di amore e odio a seconda che l'estinto avesse condotto una vita rispettosa delle regole sociali o irriguar-

<sup>115</sup> All'arcivescovo di Lione Agobardo (816-840) capitò di imbattersi in epilettici che venivano ritenuti indemoniati dal popolo (SCHMITT 2007, p. 56). Si veda anche PINKUS 1992, pp. 11-28; KICHELMACHER, CAVIGLIA 1992, pp. 29-44.

<sup>116</sup> Per una visione più generale dell'emarginazione in epoca medievale si vedano, ad esempio, GUGLIELMINI 2001 e Mc CALL 1987.

dosa, allo stesso tempo particolari patologie ritenute contagiose o diaboliche potevano far credere alla comunità di essere in presenza di un individuo “maligno” da allontanare<sup>117</sup>. Non è quindi da escludere che la defunta della Tb. 2 fosse stata stigmatizzata in vita e anche nel momento del suo decesso poiché “diversa” e colpita da un male che, forse, agli occhi dei viventi, poteva sembrare un *morbus sacer*, terminologia con cui si contraddistinguevano nell’antichità le malattie legate all’apparato neurologico e, in particolare, l’epilessia, che si riteneva fosse inflitta direttamente da una divinità<sup>118</sup>. È proprio Ippocrate di Coa che, secoli prima, cercò di eliminare il carattere soprannaturale di tale patologia all’interno del suo trattato “*De morbo sacro*”, carattere che però perdurò a lungo nella cultura popolare: tale *morbus* venne infatti recepito come una possessione diabolica non curabile, ma, anzi, pericolosa per chi aveva accanto tale individuo<sup>119</sup>. In epoca cristiana la percezione di tali malattie, attraverso una risemantizzazione delle cause eziologiche del male, assume una connotazione morale: il peccatore spesso è malato nell’anima e la malattia del corpo ne è l’espressione. Pertanto il raggiungimento della *salus* nella tarda antichità riguarda anche una guarigione dello spirito, che avviene attraverso il potere taumaturgico delle reliquie santorali oppure grazie a figure significative come i cosiddetti “vescovi guaritori” (ad esempio Ambrogio, Agostino, Martino di Tours ecc.) che intervengono con preghiere e benedizioni<sup>120</sup>.

Oltretutto la morte raffigurava il momento di separazione tra il corpo e l’anima, corpo che doveva essere preservato nella tomba per il giorno della Resurrezione definitiva dei morti e anima che, se pura, veniva accompagnata in cielo dagli angeli o, al contrario, poteva continuare a infierire con la sua negatività sulla popolazione. Pertanto nel momento dell’inumazione dei defunti la società poteva adottare per essi dei rituali per accompagnarli serenamente nell’Aldilà o forme di autoprotezione per evitare che potessero tornare per tormentare i viventi o rioccupare i rispettivi corpi nel giorno dell’Apocalisse<sup>121</sup>.

Benché tali affermazioni sembrino riguardare maggiormente la sfera dell’Antropologia Culturale, i sempre più numerosi ritrovamenti di defunti su cui la popolazione infierì in vario modo stanno iniziando, negli ultimi decenni, ad essere presi in considerazione anche dall’archeologia soprattutto grazie all’adozione di

<sup>117</sup> DI NOLA 2006, pp. 201-205.

<sup>118</sup> CRICELLI 2008, p. 185.

<sup>119</sup> PINKUS 1992, pp. 24-28; KICHELMACHER, CAVIGLIA 1992, pp. 29-44.

<sup>120</sup> LEHMANN 2007, pp. 151-159.

<sup>121</sup> DI NOLA 2006, pp. 201-205.

metodologie di indagine archeo-antropologiche quali quelle tafonomiche<sup>122</sup>.

Gli svariati ritrovamenti europei attestano che tali pratiche furono impiegate già a partire dall'epoca classica, dove venivano utilizzate per discriminare i defunti anche nel trapasso in modo tale che, infliggendo loro una *poena post mortem*, essi venissero puniti così gravemente da ricevere, in alcuni casi, una vera e propria *damnatio memoriae*<sup>123</sup>. Eretici, scismatici, suicidi, bambini nati morti, peccatori pubblici e manifesti erano solo alcune delle categorie che in epoca medievale la Chiesa impediva formalmente di seppellire in terra consacrata<sup>124</sup> e che pertanto, verosimilmente, potevano subire delle pratiche inconsuete di deposizione (benché fosse prassi comune, soprattutto in ambito rurale, che venissero fatte delle eccezioni deponendo i defunti in zone isolate del cimitero)<sup>125</sup>.

Collocare chiodi o sassi in bocca ai defunti o sopra alle loro teste – come documentato da ritrovamenti archeologici in Italia e in Europa<sup>126</sup> – o capovolgerne le salme ponendo la faccia rivolta contro terra, costituiscono quindi degli anomali rituali di seppellimento per ostacolare il ritorno delle anime nei rispettivi corpi, che sembrano discendere da una tradizione ben più antica dell'epoca cristiana. Infatti, lo stesso dio greco Asclepio interveniva in sogno sui malati di epilessia premendo con un anello la bocca, le narici e le orecchie, cioè tutte le cavità corporee del capo da cui poteva entrare o uscire il malessere<sup>127</sup>. Pratiche di sepolture prone analoghe a quella rintracciata a San Calocero, e pertanto rinvenute in prossimità o all'interno di edifici di culto cristiani, sono state individuate raramente nella penisola italiana e si attestano in meno di una decina<sup>128</sup>. Per prossimità geografica e sen-

<sup>122</sup> DUDAY 1990, pp. 26-49; DUDAY 2008.

<sup>123</sup> CAVALLINI 2011, p. 55; HOPE 2000, pp. 104-127.

<sup>124</sup> Divieti che verranno raccolti definitivamente da Papa Benedetto XV nel Codice di Diritto Canonico e riediti da Pio X nel 1933 (*Codex Juris Canonici*, 1933, canoni 124, 1239). Inoltre STAHL 1987, pp. 215-242; DI NOLA 2006, pp. 106-109.

<sup>125</sup> DELLÙ 2012, p. 634.

<sup>126</sup> Si segnalano, ad esempio, individui con pietre in bocca a Trezzo sull'Adda - loc. Sallianense (MI) (DELLÙ 2012, pp. 631-632) e a S. Stefano a Cescláns (UD) (PIUZZI 1998), con chiodi in bocca a Baratti (LI) (REDI, FORGIONE, SAVINI, AMORETTI 2012), con il corpo fermato da pietre a Audun-le-Tiche (Moselle) (SIMMER 1988, p. 142), *Baelo Claudia* (Cádiz) (PARIS *et alii* 1926, 90-91), *Londinium* (BARBER, BOWSER 2000, pp. 134-135), Pitecusa (Ischia) (BUCHNER, RIDGWAY 1993, p. 64).

<sup>127</sup> CRICELLI 2008, pp. 185-186 e 194.

<sup>128</sup> È verosimile che, data la recente risonanza data a questo genere di scoperte in Italia, seppure tardiva rispetto a quella di molti altri stati europei, lo studio della documentazione degli scavi non ancora editi potrà riservare un aumento dei casi noti. Si segnala infatti la recente mostra tenuta a Modena confluita nel volume *Sepolture anomale* 2010 e il recente lavoro CAVALLINI 2011.

za pretesa di esaustività si segnala il rinvenimento di un individuo depresso prono all'interno del cimitero altomedievale della chiesa di San Pietro in Carpignano a Quiliano (SV)<sup>129</sup>; per l'Italia Settentrionale i due casi rinvenuti ad est dell'abside della chiesa di San Michele in Sallianense a Trezzo sull'Adda (MI) dove un soggetto, oltre a presentare un foro sull'osso frontale sinistro (forse riconducibile a un evento traumatico perimortale), mostrava un forte annerimento a livello degli arti inferiori e del cranio provocato verosimilmente da un rogo acceso per un tempo limitato<sup>130</sup>; si segnala inoltre il recente rinvenimento individuato presso la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Nosedo (MI) dove, nelle fasi riconducibili alla prima epoca moderna, all'interno dell'edificio, è stato individuato un defunto in decubito prono<sup>131</sup>. Infine, in territorio toscano, presso la pieve di Pava nel comune di S. Giovanni d'Asso (SI), nello scavo dei depositi bassomedievali di XI-XII secolo è stata riportata alla luce una giovane ragazza di circa 14-15 anni deposta con le medesime modalità, ma topograficamente isolata rispetto al nucleo cimiteriale<sup>132</sup>.

Non è da escludere che tutti questi defunti, per i quali la popolazione decise comunque una deposizione in terra consacrata, non fossero periti per morte violenta o sepolti in tale modo per aver condotto una vita che aveva trasgredito le regole sociali, ma deposti con tali modalità a causa di una sorta di "diversità" in vita che corrispose a una diversità nella morte. Probabilmente un tipo di difformità poteva essere rappresentato da particolari patologie, come dimostra il numero sempre più crescente di sepolture prone in cui gli individui mostrano chiare tracce di malattie<sup>133</sup>: molti, infatti, sono i riscontri che si stanno avendo in territorio europeo ed extra europeo, come, ad esempio nelle necropoli romane di IV d.C. in Turchia, Grecia, Ungheria e Spagna dove gli studi paleopatologici rivelano la presenza di malanni contagiosi come la tubercolosi o la lebbra, rare come la porfiria o connesse a problemi respiratori<sup>134</sup>. Certamente ascrivibile ad epoca più recente, ma di notevole interesse, è il cimitero della chiesa di San Mi-

<sup>129</sup> Si ringrazia per la segnalazione il dott. Gianpiero Martino (MARTINO 1988, p. 252).

<sup>130</sup> DELLÙ 2012, p. 632.

<sup>131</sup> Intervento orale della scrivente all'Incontro di studio "Lo scavo nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Nosedo. Archeologia e Antropologia in dialogo (Milano - Soprintendenza Archeologia, mercoledì 17 dicembre 2014).

<sup>132</sup> Si ringrazia per la segnalazione la dott.ssa Cristina Felici (MONGELLI *et alii* 2011, pp. 149-157; MONGELLI *et alii* 2008, pp. 47-62).

<sup>133</sup> ROSSI 2011, p. 168.

<sup>134</sup> ALFAYÉ 2009, p. 209; POLO, GARCÍA PRÓSPER 2002, pp. 144-145.

chele di Castello a Benabbio (LU) in cui negli ultimi anni sono state indagate le sepolture dei defunti del colera che nel 1855 colpì ben 44 soggetti che qui vennero deposti; per alcuni di essi sono infatti testimoniate inumazioni prone in sudario che, alle volte, sembrano connesse con un'affrettata e casuale deposizione per paura del contagio, in altri sembrerebbe invece documentata una studiata ritualità anomala<sup>135</sup>.

Inoltre tutte le forme patologiche connesse con la sfera neurologica, benché non documentabili, se non raramente, sono verosimilmente da ascrivere a questa casistica, proprio come il caso della giovane di Albenga: è suggestivo, ad esempio, pensare a come venissero definiti gli epilettici in Irlanda, ossia "*talmáidheach*", cioè "*coloro che sono prone a terra*"<sup>136</sup>; tale patologia, definita come "malattia di S. Paolo" – data la credenza che egli fosse colpito da epilessia nei momenti di estasi – poteva quindi essere confusa con tutti quei malesseri che colpivano l'apparto neurologico. E, soprattutto per le epoche più antiche, appare quindi sempre più evidente come quanto veniva recepito come un malessere inspiegabile e punitivo mandato da Dio<sup>137</sup> o una possessione demoniaca o una forma di stregoneria, fosse sempre più inquietante e ingestibile emotivamente da parte della società; si concretizzavano pertanto un miscuglio di credenze e retaggi arcaici che portavano la comunità a difendersi e forse, allo stesso tempo, a cercare di far espiare i peccati ai defunti in una posizione di totale sottomissione a Dio<sup>138</sup>.

Se si aggiunge il fatto che secondo le credenze dell'epoca i corpi di epilettici, "malati sacri", presunte streghe o "benandanti"<sup>139</sup> rimanevano privi di sensi – rispettivamente nelle supposte estasi provocate in realtà dalle crisi neurologiche, nei momenti di riunioni diaboliche o lotte contro il male – a causa dell'uscita delle anime dalle bocche, la popolazione aveva quindi un solo modo per tentare di autoprotettersi: bloccando tale parte del corpo, attraverso sassi o ponendoli in decubito prono, impediva per sempre agli

<sup>135</sup> CAVALLINI 2011, pp. 83-93; FORNACIARI 2009, pp. 93-110.

<sup>136</sup> FARREL 2012, p. 64; JOICE 1914, p. 614.

<sup>137</sup> SCHMITT 2000, p. 293.

<sup>138</sup> Si segnala a tal proposito che Pipino il Breve, re dei Franchi e padre di Carlo Magno, avesse chiesto di essere sepolto in decubito prono davanti all'entrata della chiesa di San Denis a Parigi per espiare le colpe del padre Carlo Martello, il quale, per finanziare la guerra contro i Saraceni, aveva usato i beni della Chiesa (RAGON 1981, p. 175). Una ulteriore possibilità per spiegare l'analogo posizionamento della Tb. 2 di fronte alla facciata dell'antica basilica martiriale potrebbe essere data dal tentativo di sfruttare il valore taumaturgico di un ambito reliquiale e di esorcizzare le negatività che potevano provenire da tale corpo.

<sup>139</sup> GINZBURG 1966.

spiriti un rientro nei rispettivi corpi e solo allora, allontanando la paura di un loro ritorno in vita, così come del potere malefico di uno sguardo diabolico, annullato dalla deposizione prona o da altri accorgimenti quali le monete deposte sulle orbite<sup>140</sup>, ristabiliva l'equilibrio emotivo e sociale dell'intera comunità dei viventi.

Non possiamo quindi al momento determinare con assoluta certezza se fu il supposto scorbuto, la forte anemia o una colpa che mai conosceremo, a condannare la giovane ragazza a una sepoltura anomala difforme dalle tradizioni dell'epoca, ma le parole della presunta strega Margherita di San Rocco, condannata nel 1571 a Lucca, benché risultino più tarde rispetto al periodo di vita della nostra defunta, riecheggiano suggestivamente e fanno rivivere quelle credenze popolari che permeano massicciamente la cultura di tutte le epoche storiche, tra cui quella medioevale: «*se mentre il corpo è privo di esso spirito fosse voltato, resterebbe morto, ché esso spirito non li potrebbe ritornare*»<sup>141</sup>, frase che connette singolarmente, come già per il *talmáidheach*, una supposta attività diabolica con una peculiare modalità di sepoltura.

Del resto la strega, già in epoca classica, sembra connessa ad una demoniaca forza di rovesciamento e capovolgimento del consueto ordine dell'esistenza umana e delle leggi della natura<sup>142</sup>; in tal senso sembra spiegabile quindi l'affermazione di Petronio circa le streghe: *Rogo vos, oportet credatis, sunt mulieres plussciae, sunt Nocturnae, et quod sursum est, deorsum faciunt*<sup>143</sup>.

Le credenze superstiziose legate all'esistenza delle streghe e alle possessioni demoniache non si arrestano neppure con la fine dell'epoca Moderna e dell'*Ancient Régime*, se è vero che ancora nel 1878-1879 la Chiesa di Udine e le autorità statali classificarono un misterioso e inquietante caso di isteria collettiva femminile avvenuto in un paese della Carnia come, da un lato, manifestazione di possessione diabolica e, dall'altro, come istero-demonopatia<sup>144</sup>. Del resto ancora oggi, specialmente nei racconti sulle *bazure* (streghe) diffusi nelle campagne liguro-piemontesi si rintraccia il riemergere di antiche credenze e non superate fobie,

<sup>140</sup> ASPÖCK 2008, p. 20.

<sup>141</sup> GINZBURG 1966.

<sup>142</sup> CHERUBINI 2010.

<sup>143</sup> «È meglio che ci crediate, esistono davvero quelle maliarde che la sanno lunga, son creature della Notte, e ciò che è dritto lo rovesciano» (Petronio, *Satyricon* 63, 9).

<sup>144</sup> «Si contorcono orribilmente, strepitano, perdono i sentimenti, ed urlano anche in pari tempo come da voce di cane, riferiva nel settembre 1878 il parroco Giovanni D'Orlando al vicario generale dell'arcivescovo di Udine. - Interamente prive di sensi le ammalate cadono a terra con la bocca stravolta, gridano, urlano, si agitano come forsennate» (dalla relazione del Parroco di Tolmezzo in SPIRITO 2000).

che si ripropongono ancora in forma residuale anche nella società contemporanea.

ELENA DELLÙ

#### IL CANTIERE DEL MONASTERO MEDIEVALE

Nella zona sommitale del complesso, nella fascia realizzata lungo il pendio del rilievo che descrive il contesto di San Calocero a meridione, è stato realizzato un affondo stratigrafico mirato a valutare l'eventuale sussistenza di preesistenze antropiche in tale settore. La strategia di scavo, infatti, è stata dettata dal rinvenimento, negli scavi della seconda metà degli anni ottanta, di un potente livello caratterizzato da un alto numero di frammenti di intonaco dipinto e di sigillata sud-gallica, nella zona del criptoportico<sup>145</sup>, un'evidenza che lasciava presupporre la possibilità che emergenze di età alto imperiale (probabilmente di natura funeraria) potessero essere state messe in opera più a monte.

È stato dunque effettuato un saggio (circa 4 x 3 m) mirato a valutare se tale ipotesi potesse trovare conferma: fin da subito, il deposito stratigrafico si è rivelato di natura e cronologia del tutto differenti da quanto preventivato, fornendo comunque un dato di notevole importanza per le ultimissime fasi di vita del monastero: la sequenza di livelli, piuttosto omogenea, quantunque abbastanza articolata, è caratterizzata da accumuli di scaglie di roccia sedimentaria metamorfica, che andavano a coprire il versante roccioso della collina. Il fondo geologico, però, è apparso fin da subito pesantemente modificato da azioni antropiche, che lo hanno modellato in gradoni molto regolari, su cui sono chiaramente leggibili i segni di picconi e cunei, nonché di fosse relative all'asportazione di materiale litico (fig. 15). Tutte queste evidenze, anche grazie a confronti con scavi realizzati in Liguria e non solo<sup>146</sup>, sono dunque riconducibili a parte della cava in uso nelle fasi basso e tardo medievali del monastero (nel corso del XIV e XV secolo d.C.),

<sup>145</sup> PERGOLA, ROASCIO 2010, p. 67; per i materiali ceramici si veda CHIERICI 2010, pp. 97-106.

<sup>146</sup> Per un confronto con una cava bassomedievale scavata in ambito ligure (presso il castello di Roccatagliata di Neirone), si veda CAGNANA (c.s.), in CAGNANA, ROASCIO, SPADEA (ed.) (c.s.); come testo di riferimento per le tecniche di utilizzazione delle cave in generale si rimanda a BESSAC 1986. Sulle attività di cava in età medievale e postmedievale si rimanda inoltre agli atti del recente convegno *Montagne incise, Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea* (STAGNO 2013).

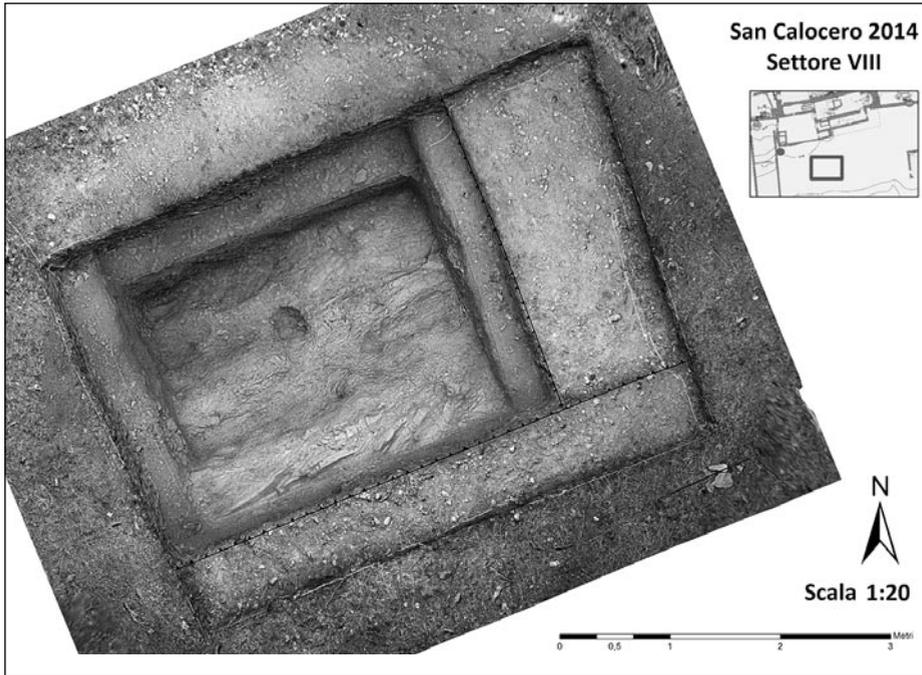


Fig. 15 – Il Settore VIII a fine scavo, con tracce della conformazione a gradoni della parete rocciosa e di numerosi segni antropici sulla superficie.

che venne, come noto, abbandonato nel 1593 d.C.<sup>147</sup> (la ceramica rinvenuta nei livelli scavati, seppur ancora in corso di studio, ad una prima analisi autoptica rimanda chiaramente ad un orizzonte cronologico di XVI secolo d.C., che costituisce, *de facto*, un *terminus ante quem*): i segni di estrazione e degli attrezzi, in associazione con una buca da palo che andava ad incidere il fronte roccioso (forse da riferirsi alla traccia in negativo di attrezzature lignee come capre o piccoli ponteggi pertinenti alle attività lavorative) lasciano pochissimi dubbi sull'interpretazione proposta: a conferma di tale chiave di lettura sono stati inoltre realizzati altri due piccoli saggi di ripulitura superficiale (con un limitato affondo in profondità) a ridosso del versante collinare, a pochi metri di distanza dal settore principale sopra descritto; in entrambi i casi le dinamiche deposizionali sono risultate analoghe, restituendo ingenti strati di scarti litici poggianti su fronti rocciosi alterati da attività estrattive, che dimostrano come il profilo della cava, perlomeno nel corso del XIV-XV secolo d.C. (e forse per par-

<sup>147</sup> Sull'abbandono del monastero ed il suo trasferimento *intra muros*, si veda VIGNOLA 2010b, pp. 267-270.

te del XVI), dovesse essere esteso su buona parte del limite sud del complesso di San Calocero.

GABRIELE CASTIGLIA

#### NUOVE METODOLOGIE DI RILIEVO E VALORIZZAZIONE

Il rilievo topografico dello scavo è stato condotto integrando tecniche differenti mediante l'inserimento in un'unica piattaforma GIS di dati generati da rilievo strumentale (GPS e TPS) e fotogrammetria digitale, terrestre e da UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*). Si è cercato di superare i limiti posti dai tradizionali metodi di rilevamento diretto (documentazione "eterogenea, soggettiva e senza alcuna possibilità reinterpretativa del dato"<sup>148</sup>) a favore di una metodologia che restituisse elaborati il più possibile oggettivi e aderenti alla realtà tramite la predisposizione informatizzata di dati fotogrammetrici<sup>149</sup>.

Attraverso l'acquisizione di fotografie scattate sia da terra (con o senza asta telescopica) che da drone, è stato possibile generare modelli 3D fotorealistici ed esportare da essi ortofoto misurabili (vedi in dettaglio Riccardo Valente). I modelli 3D si sono rivelati molto utili tanto a livello divulgativo che a livello scientifico, consentendo la generazione di viste fotorealistiche navigabili sia dei singoli settori di indagine che del sito nel suo insieme (fig. 16). Ai fini della documentazione di scavo archeologico si sono invece sovrapposte all'interno del GIS le ortofoto generate dai modelli per ogni fase di scavo o per singole US. Ciò ha permesso di avere una visione diacronica del sito indagato, con ortofoto di notevole dettaglio e facilmente misurabili. La correttezza metrica delle immagini è stata garantita da una rete di mire battute con la stazione totale e collegate a punti fissi georiferiti con strumentazione GPS/GNSS. Mire, stazioni e punti di controllo sono stati proiettati nel sistema di riferimento WGS84 UTM 32N in modo che ogni punto battuto con la stazione totale fosse automaticamente georiferito. Il sistema di riferimento scelto è il medesimo utilizzato dalla cartografia locale fornita dalla Regione Liguria (Carta Tecnica Regionale vettorializzata) che è servita da base geografica al GIS di scavo.

I vantaggi della metodologia applicata a San Calocero sono molteplici: estrema precisione (errore medio di 5 mm per i settori di scavo e di 3 cm per l'intero sito); possibilità di ripetere la

<sup>148</sup> ANGELINI, GABRIELLI 2013, p. 387

<sup>149</sup> Vedi da ultimi DRAP *et alii* 2013 e PIANI 2013.



Fig. 16 – *Frame* della modellizzazione 3D del sito tramite riprese da drone.

elaborazione a distanza di tempo partendo dagli stessi dati grezzi; possibilità di spostare la fase di disegno e caratterizzazione in un secondo momento. Tale metodologia non esclude infatti una eventuale fase interpretativa del disegno, ma la pospone permettendo nell'immediato di generare una documentazione oggettiva di una realtà unica e irripetibile (lo strato archeologico) mitigando, potremmo dire, gli effetti di un processo (l'indagine stratigrafica) che è per sua natura irrimediabilmente distruttivo.

GIOVANNI SVEVO

Le ortofoto sono immagini misurabili geometricamente corrette, prive cioè delle distorsioni e degli errori di una ripresa fotografica prospettica tradizionale. L'utilizzo in ambito archeologico, e in particolare durante le operazioni di scavo, è già stato testato con successo ed è stato facilitato negli ultimi anni dall'evoluzione della fotogrammetria digitale che ha messo a disposizione software flessibili e di relativa semplicità d'uso<sup>150</sup>. La scelta del

<sup>150</sup> Si veda per l'uso della fotogrammetria in corso di scavo CALDARELLI *et alii* 2012, pp. 16-20; per l'utilizzo del software PhotoScan DE REU *et alii* 2013, pp. 1108-1121 e DE REU *et alii* 2014, pp. 251-262;

software è ricaduta su Agisoft PhotoScan, programma molto diffuso per la realizzazione di modelli tridimensionali ed ortofoto a partire da immagini fotografiche bidimensionali; si è utilizzato un apparecchio fotografico reflex commerciale non calibrato, modello Nikon D90 con sensore da 12,3 megapixel ed equipaggiato con ottica fissa Sigma (20mm F1.8 EX DG ASP RF).

La metodologia seguita è stata la seguente: sono state posizionate una serie di mire topografiche esternamente alle aree di scavo, fissandole sia al suolo sia a strutture in elevato dove presenti; il numero di mire utilizzate è variato da un minimo di sette ad un massimo di dodici, a seconda dell'estensione del saggio corrispondente. Ognuna è stata poi battuta tramite stazione totale, così da conoscerne con esattezza le coordinate spaziali (vedi sopra). In quattro settimane sono state generate un totale di quarantatré ortofoto nei tre saggi di scavo. Si è cercato di documentare ogni US individuata con il procedere delle indagini archeologiche: in alcune ortofoto, in particolar modo quelle generali delle aree di scavo, erano visibili contemporaneamente, e sufficientemente documentate, più US. Al contrario in casi particolari, come la Tomba 2, si è deciso di generare più ortofoto, anche in corso di scavo, per minimizzare la perdita di informazioni.

Il processamento delle immagini e la generazione delle ortofoto è stato sempre eseguito a fine giornata per evitare l'accumulo di dati da analizzare: questo ha permesso di poter disporre pressoché immediatamente della documentazione definitiva e di poter controllare in tempo reale l'effettiva correttezza dei risultati. Non sono stati riscontrati particolari problemi nel processo generativo delle ortofoto, se non quelli già ampiamenti noti di differenza di illuminazione delle superfici, problematica mitigata in questo caso dall'ombreggiatura pressoché costante delle aree di scavo, e qualche mancato riconoscimento di punti omologhi, dato probabilmente dalla uniformità di alcune superfici<sup>151</sup>. Il tempo impiegato per eseguire lo scatto dei fotogrammi necessari non ha mai superato i dieci minuti, velocizzando non poco l'attività di scavo sul cantiere, mentre per la generazione vera e propria di ogni ortofoto è stato necessario attendere tra le due e le tre ore, tra operazioni manuali e tempi di elaborazione del software.

RICCARDO VALENTE

<sup>151</sup> Questo problema si è infatti riscontrato solamente nella generazione di ortofoto delle US più superficiali, più omogenee e con meno elementi utili al corretto allineamento automatico delle immagini.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La ripresa degli scavi a San Calocero può essere letta almeno sotto un duplice significato. Da un lato gli interventi in corso dovranno rappresentare la tappa conclusiva di uno studio sugli aspetti puntuali di un sito multistratificato e dalla forte impronta diacronica che si protrae esattamente da settanta anni. All'inizio degli anni Novanta dello scorso secolo, quando le ricerche ebbero bruscamente termine, alcune questioni restavano sostanzialmente inevase e affidate esclusivamente alla continuazione dell'analisi stratigrafica. Pensiamo soprattutto ai maggiori degli interrogativi che il sito ancora oggi pone: oltre alla necessaria comprensione delle cronologie e delle modalità del primitivo impianto cristiano che in qualche modo precede la basilica dei primi del VI secolo, sarà indispensabile chiarire l'originaria funzione del grande muro tardo imperiale che terrazza il pendio, ma anche l'enigmatica struttura porticata che vi si appoggia con tutta probabilità nel corso del V secolo e che, solo a distanza di un secolo, verrà inglobata e "sacrificata" nella costruzione del monumentale complesso basilicale a più livelli sovrapposti. In particolare, come recentemente argomentato<sup>152</sup>, il chiarimento se questi elementi vadano ascritti ad un insediamento abitativo, magari ad una villa suburbana costituita su terrazzamenti, oppure se essi facciano già parte originariamente di strutture funerarie, non arresta la propria importanza al solo sito di San Calocero, ma investe, più in generale, la comprensione diacronica di uno spazio significativo per la città antica e tardo antica quale il "Monte", ambito che solo adesso – con lo spostamento del corso del Centa e soprattutto del percorso viario a valle – appare irrimediabilmente isolato dal contesto urbano, ma che nella topografia cittadina antica doveva essere ben più centrale. Infatti, compressi a poca distanza gli uni dagli altri, troviamo l'anfiteatro, il percorso della via pubblica (che si poneva senza dubbio sia in dialogo con questo importante monumento, sia anche con il vicino San Calocero) e, infine, lo sviluppo della necropoli meridionale. Del resto anche sotto l'attuale corso del Centa – e quindi ai piedi della collina del "Monte" – ritroviamo la stessa commistione tra spazi funerari, strutture pubbliche come le terme, aree sacre già molto antiche quali la chiesa funeraria di San Clemente che, evidentemente, impongono una rideterminazione maggiormente approfondita sia delle cronologie delle varie evidenze archeologiche, comprese ovviamente quelle indivi-

<sup>152</sup> PERGOLA 2011, spec. pp. 1104 e ss.

duate dal Lamboglia<sup>153</sup>, sia degli usi e delle funzioni degli spazi periurbani, senza escludere una ridefinizione in termini più dubitativi dell'assioma del Lamboglia – per ora non pienamente dimostrato archeologicamente – secondo il quale esisterebbe una totale consonanza topografica e spaziale tra la città antica e quella medievale. Occorrerà per contro verificare, magari con successive indagini urbane, se la città imperiale non si sviluppasse anche ad occidente oltre le mura e verso la piana, come sia l'edificio pubblico porticato emerso dagli "scavi Standa", sia la recente struttura imperiale scavata in Via Milano farebbero ipotizzare; e appurare dove si assestasse precisamente la linea di costa e quindi il confine cittadino orientale<sup>154</sup>.

Appare pertanto evidente che il secondo significato della ripresa degli scavi al San Calocero sta proprio nella possibilità e nella capacità di collegare i puntuali risultati di un sito al divenire storico dell'intera cittadina, in un passaggio cruciale e significativo come quello dall'epoca classica alla tardo antica. Pertanto la nostra ricerca avrà tanto più valore e fortuna se tanto più riuscirà a dialogare, anche in forme propositive e critiche, con la ricostruzione storico-archeologica proposta per Albenga, ricostruzione che – come per tutti gli studi – dobbiamo considerare in necessario divenire.

Alla fine della prima campagna possiamo per ora affermare di avere rifocalizzato con la lente della stratigrafia le problematiche archeologiche appena esposte, ma siamo ben lungi dal potere fornire risultati conclusivi utili a rispondere agli interrogativi che il complesso del San Calocero ancora ci presenta. Certo il sondaggio frontale alla facciata, con l'emergere di indicatori cronologici di epoca imperiale e l'affiorare di una serie di setti murari in probabile connessione, sembra l'esito più promettente almeno per definire le fasi precedenti all'insediamento cristiano mentre, purtroppo, in questo settore l'asportazione di un consistente lembo stratigrafico ci preclude di indagare le – per ora – oscure fasi altomedievali e, per tale motivo, occorrerà proseguire l'indagine scegliendo attentamente un nuovo settore di scavo, nella speranza che si possa attingere ad una colonna stratigrafica meglio conservata.

Un ultimo aspetto risulta determinante nel buon esito delle ricerche, ed è forse quello più complesso da affrontare perché ha la necessità di molti anni di formazione e di una costante applli-

<sup>153</sup> PERGOLA 2011, p. 1099.

<sup>154</sup> PERGOLA 2011, pp. 1100-1101; per lo scavo di Via Milano vd. BULGARELLI, ANGELI, MALFITANO 2013.

cazione nel tempo: si tratta del fattore umano. L'ambizione della ripresa dei nostri scavi sta anche nel desiderio di formare nuovamente una *équipe* multidisciplinare di studio, aggiornata sui migliori metodi di ricerca e disposta a misurarsi nel tempo con una città non certo estesa, ma significativa e complessa come Albenga. La creazione di questo nucleo di lavoro sarà la migliore garanzia sia della prosecuzione delle attuali ricerche, sia della pubblicazione integrale degli scavi degli anni Ottanta sia, più in generale, della possibilità di continuare ad indagare il passato di Albenga. Ci pare che, con il fattivo impegno economico della Fondazione Nino Lamboglia<sup>155</sup> – che ha assicurato la gran parte delle risorse finanziarie alla ricerca – e con la presenza di un qualificato numero di ricercatori provenienti da tutta Italia e dalla Francia e già molto esperti, anche nello scavo e nella interpretazione delle sepolture – che hanno un ruolo cruciale nell'archeologia cristiana – un primo, significativo, passo nella giusta direzione sia stato percorso. Del resto elementi sostanzialmente nuovi nella ricerca archeologica ligure quali la creazione di un GIS su base cartografica CTR, l'esecuzione di una completa campagna di ortofoto per tutte le fasi di scavo, una modellizzazione tridimensionale degli strati e delle murature con anche l'ausilio di un drone, tutti fattori resi possibili anche per mezzo della preziosa collaborazione con il Politecnico di Milano, rendono il senso di un profondo impegno e danno risultati che, già da soli, possono giustificare la ripresa delle ricerche e una futura valorizzazione mirata ad una maggiore consapevolezza delle potenzialità del complesso di San Calocero, che sempre di più si conferma una palestra internazionale di stratigrafia e di metodo per giovani e meno giovani studiosi, che iniziano a convergere sullo scavo da varie parti d'Italia e da prestigiose università straniere, come confermano una serie di richieste che ci sono già pervenute per il 2015.

PHILIPPE PERGOLA  
STEFANO ROASCIO

<sup>155</sup> Il nostro ringraziamento va poi al Comune di Albenga, alla Regione Liguria, alla Coop Liguria e al Campeggio Isola, tutti preziosi sostegni locali.

## BIBLIOGRAFIA

- ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970 = G. ACSÁDI, J. NEMESKÉRI, *History of human life, span and mortality*, Budapest 1970.
- Albenga città episcopale 2007 = M. MARCENARO (ed.), *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza, Atti del convegno e Tavola Rotonda (Albenga, 21-23 settembre 2006)*, Genova 2007.
- Albenga. Un antico spazio cristiano 2010 = G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova 2010.
- ALFAYÉ 2009 = S. ALFAYÉ, *Sit tibi terra gravis: magical-religious practices against restless dead in the ancient world*, in F. MARCO, F. PINA, J. REMESAL (ed.), *Formae mortis. El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona 2009, pp. 181-216.
- AMORETTI 2010 = V. AMORETTI, *L'analisi antropologica delle inumazioni*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 191-197.
- ANGELINI, GABRIELLI 2013 = A. ANGELINI, R. GABRIELLI, *Laser scanning e photo scanning. Tecniche di rilevamento per la documentazione 3D di beni architettonici ed archeologici*, in *Archeologia e Calcolatori*, 24 (2013), pp. 379-394.
- ARNAUD 2008 = P. ARNAUD, *La via Iulia Augusta: éléments d'histoire d'un axe routier*, in P. ARNAUD (ed.), *Via Iulia Augusta. Un itinéraire romain exceptionnel*, Menton, 2008, pp. 1-12.
- AROBBA et alii 2006 = D. AROBBA, M. FIRPO, B. MASSABÒ, M. PICCAZZO, F. POGGI, A. RAMELLA, *Geoarcheologia del sistema deltizio del fiume Centa (Albenga - Liguria occidentale)*, in N. CUCUZZA, M. MEDRI (ed.), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006, pp. 25-28.
- ASPÖCK 2008 = E. ASPÖCK, *What actually is a 'Deviant Burial'? Comparing german-language and anglophon research on 'Deviant Burial'*, in E. MURPHY (ed.), *Deviant burial in the archaeological record*, Oxford 2008, pp. 17-34.
- BARBER, BOWSER 2000 = B. BARBER, D. BOWSER, *The eastern cemetery of roman London. Excavations 1983-1990*, London 2000.
- BARKER 1986 = PH. BARKER, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, in *Archeologia Medievale*, 13 (1986), pp. 7-27.
- BARSANTI et alii = C. BARSANTI, M. FIRPO, S. MARTINI, B. MASSABÒ, *Aspetti geoarcheologici dello scavo di viale Pontelungo (Albenga)*, in N. CUCUZZA, M. MEDRI (ed.), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006, pp. 29-31.
- BELCASTRO, ORTALLI 2010 = M. G. BELCASTRO, J. ORTALLI (ed.), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna (Giornata di Studi Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)*, Firenze 2010.
- BERRY, BERRY 1967 = A. C. BERRY, R. J. BERRY, *Epigenetic variation in the human cranium*, in *Journal of Anatomy*, 101-2 (1967), pp. 361-379.

- BERTONCELLO *et alii* 2011 = F. BERTONCELLO, S. BONNET, P. EXCOFFON, G. BONY, C. MORHANGE, CH. GBARA, K. GEORGES, B. DEVILLERSIN, *Dynamique du littoral et peuplement: le cas de la colonie romaine de Fréjus*, in M. PASQUALINI (ed.), *Fréjus romaine, la ville et son territoire. Agglomérations de Narbonnaise, des Alpes-Maritimes et de Cisalpine à travers la recherche archéologique. Actes du 8<sup>e</sup> colloque historique de Fréjus, 8-10 octobre 2010*, Antibes 2011, pp. 76-87.
- BESSAC 1986 = J. P. BESSAC, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre*, Parigi 1986.
- BORLENGHI 2011 = A. BORLENGHI, *Il campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, Roma 2011.
- BOULLE 2001 = E. L. BOULLE, *Evolution of two human skeletal markers of the squatting position: a diachronic study from antiquity to the modern age*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 115 (2001), pp. 50-56.
- BROGIOLO, CAGNANA 2012 = G. P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012.
- BROTHWELL 1981 = D. R. BROTHWELL, *Digging up bones*, Oxford 1981.
- BRUNO 1990 = B. BRUNO, *L'indagine nel cortile del Palazzo Vescovile*, in *Archeologia in Liguria* 3 (1990), pp. 466-470.
- BRUZEK 2002 = J. BRUZEK, *A method for visual determination of sex, using the human hip bone*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 117 (2002), pp. 157-168.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai. I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, Roma 1993, pp. 140-141.
- BULGARELLI, ANGELI, MALFITANO 2013 = F. BULGARELLI, L. ANGELI, O. MALFITANO, *Albenga. Interventi di emergenza in via Milano. Nuovo polo didattico diocesano*, in *Archeologia in Liguria*, n.s. IV, Genova 2013, pp. 114-115.
- CAGNANA 2000 = A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova 2000.
- CAGNANA 2010 = A. CAGNANA, *Il sarcofago dell'edera: duemila anni di un monolite in marmo*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 289-293.
- CAGNANA (c.s.) = A. CAGNANA, *L'ampliamento delle ricerche e la periodizzazione della sequenza stratigrafica (XII-XV secolo)*, in A. CAGNANA, S. ROASCIO, G. SPADEA (ed.), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico* (c.s.).
- CAGNANA, ROASCIO, SPADEA (c.s.) = A. CAGNANA, S. ROASCIO, G. SPADEA (ed.), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico* (c.s.).
- CALDARELLI *et alii* 2012 = D. CALDARELLI, F. CANTINI, F. CECCARONI, B. FATIGHENTI, *Nuove tecnologie per il rilievo speditivo tridimensionale in archeologia: il caso di San Genesio*, in *Archeomatica*, 3.2 (2012), pp. 16-20.
- CAMBI 2009 = F. CAMBI, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi). Metodologie, procedure, tecnologie*, in G. MACCHI JANICA (ed.), *Geografie del popolamento: casi di studio, metodo e teorie, Atti del convegno (Grosseto, 24-26 settembre 2008)*, Università degli Studi di Siena 2009, pp. 349 ss.
- CAMBI, TERRENATO 1994 = F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.

- CANCI, MINOZZI 2005 = A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2005.
- CAPASSO 2001 = L. CAPASSO, *I fuggiaschi di Ercolano. Paleobiologia delle vittime dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, Roma 2001.
- CARANDINI 1985 = A. CARANDINI (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.
- CAROBENE, FIRPO 2004 = L. CAROBENE, M. FIRPO, *Cause delle variazioni della linea di riva in Liguria durante l'Olocene*, in R. DE MARINIS, G. SPADEA (ed.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano 2004, pp. 74-76.
- CATTANEO, GRANDI 2004 = C. CATTANEO, M. GRANDI, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- CAVALLINI 2011 = L. CAVALLINI, *Le sepolture anomale in Italia: dalla lettura tafonomica all'interpretazione del gesto funerario, in Pagani e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità nel mondo antico e in Emilia*, 10 (2011), pp. 47-105.
- CHAVARRIA ARNAU 2010 = A. CHAVARRIA ARNAU, *Archeologia delle chiese*, Firenze 2010.
- CHERUBINI 2010 = L. CHERUBINI, STRIX. *La strega nella cultura romana*, Druento 2010.
- CHIERICI 2010 = S. CHIERICI, *Considerazioni sui materiali romani di San Calocero*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 97-106.
- CHIOFFI 1998 = L. CHIOFFI, *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano*, Roma 1998.
- Codex Juris Canonici* 1933 = *Codex Juris Canonici, Pii X-pontificis maximi, iussu Benedicti papae XV auctoritate promulgatum, Typis polyglottis Vaticanis*, 1933.
- COSTA RESTAGNO 1979 = J. COSTA RESTAGNO *Albenga. Topografia medievale. Immagini della città*, Savona 1979.
- COSTA RESTAGNO 1995a = J. COSTA RESTAGNO, *Gli Statuti di Albenga del 1288*, Bordighera 1995.
- COSTA RESTAGNO 1995b = J. COSTA RESTAGNO, *Gli Statuti di Albenga del 1288 e il governo comunale tra Due e Trecento*, Genova 1995.
- CRICELLI 2008 = M. CRICELLI, *La medicina greca di IV e III a.C. attraverso alcune iscrizioni da Epidauro*, in G. DE SENSI SESTITO (ed.), *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica*, Soveria Mannelli 2008, pp. 177-195.
- DAMADIO 1989 = S. DAMADIO, *Relazione antropologica preliminare sui resti scheletrici*, in *Relazione della campagna 1989* (inedita e depositata presso Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria), 1989, pp. 16-19.
- DANG 2001 = C. V. DANG, *Runner's anemia*, in *Journal of American Medical Association*, 8 (2001), pp. 714-716.
- DE REU *et alii* 2013 = J. DE REU *et alii*, *Towards a three-dimensional cost-effective registration of the archaeological heritage*, in *Journal of Archaeological Science*, 40 (2013), pp. 1108-1121.
- DE REU *et alii* 2014 = J. DE REU *et alii*, *On introducing an image-based 3D reconstruction method in archaeological excavation practice*, in *Journal of Archaeological Science*, 41 (2014), pp. 251-62.

- DELLÙ 2012 = E. DELLÙ, *Pratiche di seppellimento*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (ed.), *Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano 2012, pp. 629-634.
- DI NOLA 2006 = A. DI NOLA, *La nera signora. Antropologia della morte e del lutto*, Roma 2006.
- DOGLIONI 1997 = F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997.
- DRAP et alii 2013 = P. DRAP et alii, *Dal rilievo fotogrammetrico all'analisi dei dati. Il progetto Shawbak*, in *Archeologia e Calcolatori*, 24 (2013), pp. 329-340.
- DUDAY 2008 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotematologia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2008.
- DUDAY, COURTAUD, CRUBEZY, SELIER, TILLIERA 1990 = H. DUDAY, P. COURTAUD, E. CRUBEZY, P. SELIER, M. TILLIERA, *L'anthropologie 'de terrain': reconnaissance et interprétation des gestes funéraires*, in *Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris*, 2 (1990), pp. 26-49.
- EMBRIACO 2010 = P. G. EMBRIACO, *Organizzazione ecclesiastica e cura d'anime nell'Ingaunia altomedievale*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 167-174.
- FANUCCI et alii 1987 = F. FANUCCI, M. FIRPO, A. RAMELLA, *Genesi ed evoluzione di piane costiere del Mediterraneo: esempi di piccole piane della Liguria. Geografia Fisica e Dinamica in Quaternaria*, 10 (1987), pp. 193-203.
- FARRELL 2012 = M. FARRELL, *Prone, stoned, and losing the head: deviant burials in early medieval Ireland in the 5<sup>th</sup> to 12<sup>th</sup> centuries*, in *Trowel*, 13 (2012), pp. 56-72.
- FEREMBACH, SCHWIDETZKY, STLOUKAL 1977-1979 = D. FEREMBACH, I. SCHWIDETZKY, M. STLOUKAL, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in *Rivista di Antropologia*, 60 (1977-1979), pp. 5-51.
- FIOCCHI NICOLAI 2014 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Le catacombe romane*, in F. BISCONTI, O. BRANDT (ed.), *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 273-360.
- Fontes Ligurum et Liguria antiquae* 1976 = G. FORNI (ed.), *Fontes Ligurum et Liguria antiquae*, in *Atti della Società ligure di Storia Patria*, ns. XVI, Genova 1976.
- FORNACIARI 2009 = A. FORNACIARI, *Indagini archeologiche al Castello di Benabbio in Val di Lima (anni 2007 e 2008)*, in G. CIAMPOLTRINI, E. ROMITI (ed.), *La Rocca di Villa Basilica. Archeologia e storia, Atti del Convegno (Villa Basilica 2008)*, Lucca 2009, pp. 93-110.
- FRONDONI 2010 = A. FRONDONI, *Sarcofagi e sepolture privilegiate ad Albenga e in Liguria tra età paleocristiana e Altomedioevo*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 141-150.
- GARDINI 2010 = A. GARDINI, *Un pellegrino di Santiago di Compostella a San Calocero di Albenga*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 199-200.

- GAVINELLI 2010 = S. GAVINELLI, *Intitolazione, culto martiriale di San Calocero e tradizione delle reliquie*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 39-45.
- GELICHI 1997 = S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale*, Firenze 1997.
- GINZBURG 1966 = C. GINZBURG, *I benandanti: stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Milano 1966.
- GIROD 2001 = A. GIROD, *Le conchiglie. Studio malacologico*, in F. BULGARELLI, A. GARDINI, P. MELLI (ed.), *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Savona 2001.
- GUGLIELMINI 2001 = N. GUGLIELMINI, *Il Medioevo degli ultimi. Emarginazione e marginalità nei secoli XI-XIV*, Roma 2001.
- HAUN 2000 = S. J. HAUN, *Brief communication: A study of the predictive accuracy of mandibular ramus flexure as a singular morphologic indicator of sex in an archeological sample*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 111 (2000), pp. 429-432.
- HAUSER, DE STEFANO 1989 = G. HAUSER, G. F. DE STEFANO, *Epigenetic variants of the human skull*, Stuttgart 1989, pp. 19-213.
- HOPE 2000 = V. M. HOPE, *The treatment of the corpse in ancient Rome*, in V. M. HOPE (ed.), *Death and disease in the ancient city*, London 2000, pp. 104-127.
- Insedimenti e territorio* 2000 = *Insedimenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, *Atti del Convegno (Bordighera, 30 novembre - 1 dicembre 2000)*, Bordighera 2004.
- JOICE 1914 = P. W. JOICE, *A social history of ancient Ireland: treating of the government, military system, and law; religion, learning, and art; trades, industries, and commerce; manners, customs, and domestic life, of the ancient irish people*, London 1914.
- KICHELMACHER, CAVIGLIA 1992 = M. KICHELMACHER, G. CAVIGLIA, *Il valore simbolico dell'epilessia nell'universo biblico talmudico*, in L. PINKUS (ed.), *Epilessia: la malattia sacra*, Roma 1992, pp. 29-44.
- KROGMAN, ISCAN 1986 = W. M. KROGMAN, M. Y. ISCAN, *The human skeleton in forensic medicine*, Springfield 1986.
- LAMBOGLIA 1933 = N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, in *Collezione Storica Archeologica della Liguria Occidentale*, 2 (1933).
- LAMBOGLIA 1934 = N. LAMBOGLIA, *Per l'archeologia di Albingaunum*, Albenga 1934.
- LAMBOGLIA 1939 = N. LAMBOGLIA, *Albenga. Scavi nella zona di San Calocero*, in *Diario di Scavo, marzo-aprile 1939* (inedito, conservato presso l'Archivio Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria).
- LAMBOGLIA 1947 = N. LAMBOGLIA, *Gli scavi nella zona paleocristiana di S. Calocero (Albenga)*, in *Rivista di Studi Liguri* 3 (1947), pp. 141-183.
- LAMBOGLIA 1970 = N. LAMBOGLIA, *La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956*, in *Rivista di Studi Liguri*, 36 (1970), pp. 23-62.
- LAMBOGLIA 1974 = N. LAMBOGLIA, *La ripresa degli scavi nella basilica cimiteriale di S. Calocero ad Albenga*, *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, in *Antichità Altoadriatiche*, 6 (1974), Trieste, pp. 369-372.

- LEHMANN 2007 = T. LEHMANN, *Felix medicus ed Ambrosius medicus. Vescovi, santi ed i luoghi di salvezza e guarigione fra IV e VI secolo*, in H. BRANDENBURG, S. HEID, C. MARKSCHIES (ed.), *Salute e guarigione nella tarda antichità, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 20 maggio 2004)*, Città del Vaticano 2007, pp. 149-164.
- LORENZI, CORTI, CASTELLI 2010 = J. LORENZI, P. CORTI, B. CASTELLI, *Civate (LC). Chiesa di San Calocero. Cripta e sacrestia annessa*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (2007)*, Milano 2010, pp. 82-83.
- LOVEJOY 1985 = C. O. LOVEJOY, *Dental wear in libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at the death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 68 (1985), pp. 45-56.
- LUSUARDI SIENA 2009 = S. LUSUARDI SIENA (ed.), *Piazza Duomo prima del Duomo*, Milano 2009.
- Magiche trasparenze* 1999 = B. MASSABÒ (ed.), *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum, catalogo della mostra*, Milano 1999.
- MALLEGNI, RUBINI 1994 = F. MALLEGNI, M. RUBINI, *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, Roma 1994.
- MANNONI, MORENO, QUAINI 1973 = T. MANNONI, D. MORENO, M. QUAINI, *Archeologia e geografia del popolamento*, in *Quaderni Storici*, 8 (1973).
- MARTINO 1988 = G. P. MARTINO, *Proposta per una cronotipologia sepolcrale in alcuni complessi archeologici del Ponente Ligure*, in *Rivista di Studi Liguri*, 54 (1988), pp. 249-268.
- MARTORELLI 2010 = R. MARTORELLI, *Gli arredi liturgici di VIII secolo*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova 2010, pp. 135-140.
- MASSABÒ 1999 = B. MASSABÒ, *I monumenti sepolcrali delle necropoli di Albingaunum (Albenga)*, in *Atti del Convegno "Nel ricordo di Nino Lamboglia" (Genova-Bordighera, 20-22 marzo 1998)*, Bordighera 1999, pp. 201-277.
- MASSABÒ 2004 = B. MASSABÒ, *Albingaunum, Itinerari archeologici di Albenga*, Genova 2004.
- MASSABÒ 2007 = B. MASSABÒ, *La vasca battesimale delle terme pubbliche di Albingaunum: una recente scoperta in Albenga, città episcopale* 2007, pp. 485-513.
- MASSABÒ 2008 = B. MASSABÒ, *Albenga (SV). Nuove scoperte nella necropoli meridionale di Albingaunum*, in *Archeologia in Liguria*, n.s., I, 2004-2005, Genova 2008, pp. 69-84.
- MASSABÒ, DEL LUCCHESE, TORRE 2014 = B. MASSABÒ, A. DEL LUCCHESE, E. TORRE, *La necropoli dell'età del Ferro di Albenga*, in *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al medioevo, Atti del Convegno (Chiavari 24-25 settembre 2010)*, Bordighera-Chiavari 2014.
- MC CALL 1987 = A. MC CALL, *I reietti del Medio Evo. Fuorilegge, briganti, omosessuali, eretici, streghe, prostitute, ladri, mendicanti e vagabondi*, Milano 1987.
- MEINDL, LOVEJOY 1985 = R. S. MEINDL, C. O. LOVEJOY, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of age and death based on the lateral-anterior sutures*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 68 (1985), pp. 56-66.

- MENNELLA 1988 = G. MENNELLA, Albingaunum, in *Supplementa Italica*, 4 (1988), pp. 243-304.
- MENNELLA 2004 = G. MENNELLA, *L'integrazione delle popolazioni indigene negli ordinamenti giuridico-amministrativi romani* in R. DE MARINIS, G. SPADEA (ed.), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano 2004, pp. 458-459.
- MONGELLI, GIUSIANI, VITIELLO, FORNACIARI 2008 = V. MONGELLI, S. GIUSIANI, A. VITIELLO, G. FORNACIARI, *Pieve di Pava, primi dati antropologici e paleopatologici (XI-XII secolo)*, in S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, F. GABBRIELLI (ed.), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo), Atti del Seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006)*, Firenze 2008, pp. 47-62.
- MONGELLI, VITIELLO, CAMPANA, LUBRITTO, FORNACIARI 2011 = V. MONGELLI, A. VITIELLO, S. CAMPANA, C. LUBRITTO, G. FORNACIARI, *La sepoltura privilegiata e la sepoltura prona della Pieve di Pava: un rituale cristiano di consacrazione e un rituale precristiano*, in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 10 (2011), Firenze, pp. 149-157.
- NEGRO PONZI MANCINI 1999 = M. M. NEGRO PONZI MANCINI, *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, Firenze 1999.
- NOVOTNY 1986 = V. NOVOTNY, *Sex determination of the pelvic bone: a system approach*, in *Anthropologie*, 21 (1986), pp. 65-72.
- PARIS, BONSOR, LAUMONIER, RICARD, MERGELINA 1926 = P. PARIS, G. BONSOR, A. LAUMONIER, R. RICARD, C. MERGELINA, *Fouilles de Belo (Bolonia, province de Cadix), 1917-1921. Tome II. La nécropole*, Paris 1926, pp. 90-91.
- PERGOLA 1979 = PH. PERGOLA, *Il praedium Domitillae sulla via Ardeatina, analisi storico topografica delle testimonianze pagane fino alla metà del III sec. d.C.*, in *RACr*, 55 (1979), pp. 313-335.
- PERGOLA 1986 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane: miti e realtà (a proposito del cimitero di Domitilla)*, in *Società Romana e impero tardoantico - Roma: politica, economia, paesaggio urbano, vol. II*, Roma 1986, pp. 333-350, 484-490.
- PERGOLA 1987 = PH. PERGOLA, *La chiesa ed il monastero di San Calocero fuori le mura ad Albenga: relazione preliminare sulle campagne di scavo 1985-1986*, in *Archeologia in Liguria*, 3 (1987), pp. 445-456.
- PERGOLA 1988 = PH. PERGOLA, *San Calocero d'Albenga: le sepolture tardo-antiche ed altomedievali nell'ambito delle necropoli suburbane della città*, in *Rivista di Studi Liguri*, 54 (1988), pp. 243-248.
- PERGOLA 1989 = PH. PERGOLA, *Albenga: complexe de San Calocero*, in *Mélange de l'Ecole Française de Rome*, 101 (1989), pp. 529-532.
- PERGOLA 1990 = PH. PERGOLA, *Spazio funerario e culto del martire: soluzioni originali nel santuario di San Calocero ad Albenga (SV)*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo - Atti del IV Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale (Cuglieri 27-28 giugno 1987), Mediterraneo Tardoantico e medievale, Scavi e ricerche*, Oristano 1990, pp. 383-390.
- PERGOLA 1997 = PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1997.
- PERGOLA 2002 = PH. PERGOLA, *Les catacombes. Genèse et développement d'un phénomène funéraire et religieux de l'antiquité tardive et du haut moyen âge; les catacombes romaines: des origines à l'abandon (III<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in *Dossiers d'Archéologie*, 278, novembre 2002, pp. 2-19.

- PERGOLA 2010 = PH. PERGOLA, *Albenga alla fine dell'antichità e durante l'Altomedioevo: proposte per un'immagine della città*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova 2010.
- PERGOLA 2011 = PH. PERGOLA, *Aux origines d'un sanctuaire de martyr et de deux monastères entre réalités archéologiques et échafaudages théoriques*, in PH. PERGOLA, O. BRANDT (ed.), *Marboribus Vestita (Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi)*, Città del Vaticano 2011, pp. 1089-1131.
- PERGOLA, ROASCIO 2010 = PH. PERGOLA, S. ROASCIO, *Gli anni Ottanta: un percorso di scavo a San Calocero*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 59-69.
- PETRACCO SICCARDI 1997-1998 = G. PETRACCO SICCARDI, *L'idronimia della Piana di Albenga e il nome Centa in Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., LII-LIII, 1997-1998, pp. 111-112.
- PICCAZZO et alii 1994 = M. PICCAZZO, M. FIRPO, R. IVALDI, D. AROBBA, *Il delta del fiume Centa (Liguria occidentale): un esempio di modificazione recente del clima e del paesaggio*, in *Il Quaternario*, 7 (1994), pp. 293-298.
- PIANI 2013 = P. PIANI, *La strumentazione UAV nel rilievo e nella modellazione tridimensionale di un sito archeologico*, in *Archeomatica*, 4.1 (2013), pp. 6-10.
- PINKUS 1992 = L. PINKUS, *Scienza, epilessia, religione: un legame «necessario»*, in L. PINKUS (ed.), *Epilessia: la malattia sacra*, Roma 1992, pp. 11-28.
- PIUZZI 1998 = F. PIUZZI, *Frammenti di luce*, Quinto di Treviso 1998.
- POIRIER, CHARPY 1911 = P. POIRIER, A. CHARPY, *Traité d'anatomie humaine*, Paris 1911.
- POLO, GARCÍA PRÓSPER 2002 = M. POLO, E. GARCÍA PRÓSPER, *Ritual, violencia y enfermedad. Los enterramientos en decúbito prono de la necrópolis fundacional de Valentia*, in *Saguntum*, 34 (2002), pp. 144-145.
- RAGON 1986 = M. RAGON, *Lo spazio della morte*, Napoli 1986.
- REDI, FORGIONE, SAVINI, AMORETTI 2012 = F. REDI, A. FORGIONE, F. SAVINI, V. AMORETTI, *Davvero una "strega" tra gli inumati di Baratti (Populonia, LI)? Un caso di "sepoltura anomala" nel cimitero medievale di S. Cerbone*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, Firenze 2012, pp. 567-572.
- ROASCIO 2008 = S. ROASCIO, *Complesso monumentale di San Calocero al Monte (Albenga)*, in *Archeologia in Liguria*, n.s., I, (2008), Genova, pp. 262-263.
- ROASCIO 2010 = S. ROASCIO, *Il problema della continuità del culto e il probabile ridimensionamento nell'Altomedioevo*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 151-157.
- ROASCIO, GAVAGNIN 2010 = S. ROASCIO, S. GAVAGNIN, *I resti in elevato del complesso: lettura archeologica dei volumi e delle murature*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 211-231.
- ROGERS, WALDRON 1995 = J. ROGERS, T. WALDRON, *A field guide of joint disease in archaeology*, Chichester 1995.

- ROSSI 2011 = C. ROSSI, *Sepulture in decubito prono nella Patavium di età imperiale*, in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, 10 (2011), Firenze, pp. 159-186.
- SCHMITT 2000 = J. C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Bari 2000.
- SCHMITT 2007 = J. C. SCHMITT, *Medioevo «superstizioso»*, Bari 2007.
- SCHUTKOWSKI 1993 = H. SCHUTKOWSKI, *Sex determination of infant and juvenile skeletons: morphognostic features*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 90 (1993), pp. 199-205.
- SIMMER 1988 = A. SIMMER, *Le cimetière mérovingien d'Audun-le-Tiche (Moselle)*, Paris 1988.
- SJØVOLD 1990 = T. SJØVOLD, *Estimation of stature from long bones utilizing the line of organic correlation*, in *Human Evolution*, 5 (1990), pp. 431-447.
- SPADEA 1994 = G. SPADEA, *Albenga*, in *EAA, II suppl. (1971-1994)*, pp. 150-152.
- SPADEA 2008 = G. SPADEA, *Presenze scultoree nell'odierna Liguria* in F. SLAVAZZI, S. MAGGI (ed.), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pavia, 22-23 settembre 2005)*, Firenze 2008, pp. 225-237.
- SPADEA 2010a = G. SPADEA, *Un'area extraurbana di Albingaunum*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 79-89.
- SPADEA 2010b = G. SPADEA, *Fra antico, tardoantico e altomedioevo. Materiali lapidei romani di recupero*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 279-288.
- SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010 = G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010.
- SPIRITO 2000 = P. SPIRITO, *Le indemoniate di Verzegnis*, Parma 2000.
- STAGNO 2013 = A. M. STAGNO (ed.), *Montagne incise, pietre incise. Archeologia delle risorse della montagna mediterranea, Atti del convegno (Borzonasca, 20-22 ottobre 2011)*, in *Archeologia Postmedievale* 17 (2013), Firenze 2013.
- STAHL 1987 = P. H. STAHL, *Le départ des morts. Quelques exemples roumains et balkaniques*, in *Études Rurales* 105-106 (1987), pp. 215-242.
- STEINBOCK 1976 = T. R. STEINBOCK, *Paleopathological diagnosis and interpretation*, Springfield 1976.
- STLOUKAL, HANAKOVA 1978 = M. STLOUKAL, H. HANAKOVA, *Die Länge der Längsknochen altslawischer Bevölkerungen - Unter besonderer Berücksichtigung von Wachstumsfragen*, in *Homo*, 29 (1978), pp. 53-69.
- TERRENATO 1999 = N. TERRENATO (ed.), *Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1999)*, Firenze 2000.
- TORRE 2010 = E. TORRE, *L'area a Est dell'abside: le sepolture medievali*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 187-190.

- TROTTER, GLESER 1952 = M. TROTTER, G. C. GLESER, *Estimation of stature from long bones of american whites and negroes*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 10 (1952), pp. 463-514.
- UBELAKER 1989 = D. H. UBELAKER, *Human skeletal remains: excavation, analysis, interpretation*, Washington 1989.
- VIGNOLA 2010a = M. VIGNOLA, *Letture e riletture delle fonti archivistiche*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO, (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 249-256.
- VIGNOLA 2010b = M. VIGNOLA, *L'abbandono e il trasferimento all'interno della città murata*, in G. SPADEA NOVIERO, PH. PERGOLA, S. ROASCIO (ed.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova 2010, pp. 267-270.
- VOLPE 2007 = G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (ed.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova 2007, pp. 85-106.
- WITCHER 2006 = R. WITCHER, *Broken pots and meaningless dots? Survey in the rural landscapes of roman Italy*, in *BSR*, 2006, pp. 39-72.
- ZUCCHI 1942 = V. ZUCCHI, *Caratteristiche antropogeografiche della piana di Albenga* in *Atti della R. Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, 2 (1942).

### Riassunto

La campagna di ripresa degli scavi di San Calocero ad Albenga, che ha preso avvio nel 2014, in concessione al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, associato alla Fondazione Nino Lamboglia, intende rispondere ad una serie di mirati interrogativi che erano restati aperti al momento della brusca interruzione delle ricerche oltre venti anni fa. Fa inoltre parte del progetto scientifico l'edizione completa di tutti gli scavi antecedenti, compresi i materiali, ad iniziare dalle indagini di Nino Lamboglia negli anni '30. Infine, lo scavo di San Calocero ha uno scopo didattico principalmente rivolto agli studenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Durante questa campagna si è dato corso allo scavo all'esterno della facciata della basilica tardo antica. Sul cantiere sono state applicate metodologie di rilievo e documentazione innovative, gestite da un'*équipe* con estese competenze multidisciplinari, fra cui una archeo-antropologa, rendendo questo scavo una efficace palestra didattica e un significativo riferimento per la ricerca archeologica su Albenga. Si tratta dell'unico punto in cui la stratigrafia più antica di impianto della chiesa sia restata ancora intatta. Sono state messe in luce una serie di sepolture tardo antiche e stanno iniziando ad affiorare anche le tracce di alcuni sottili setti murari, per ora non ancora identificati, sulle cui creste di rasatura il sepolcreto si impianta. Tra le tombe si segnala anche il caso di una "sepoltura anomala", inumata prona. Un secondo sondaggio, nella balza superiore del sito, ha permesso la scoperta del fronte di una cava medievale sfruttata per costruire il monastero femminile di XIV-XV secolo.

### Abstract

The campaign for the resumption of the excavations in San Calocero of Albenga, which began in 2014, granted to the Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, associated with Fondazione Nino Lamboglia, wants to answer to a series of targeted questions that twenty years ago had remained open at the moment of the abrupt cessation of the researches. Moreover, the complete edition of all excavations antecedents is part of the project, including materials, starting from the investigation of Nino Lamboglia in 30s. At last, the excavation of San Calocero has primarily a didactic purpose for the students of Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. During this campaign it was carried out the excavation at the outside of the facade pertinent with the late antique church. On the archaeological dig it was decided to adopt innovative survey methods and documentation, managed by a team with extensive multidisciplinary expertises, including an archaeo-anthropologist, that made this excavation an efficacious teaching gym and a significant model for the archaeological research in Albenga. This is the sole point where the oldest stratigraphy concerning the system of the church has remained intact. It has been brought to light a number of late ancient burials and it is starting to emerge even the trace of some thin part of walls, for the moment not yet identified, on whose crests shaving is implanted the graveyard. Among the graves it is interesting the presence of a "deviant burial", a young girl buried prone. A second dig, localized in the upper part of the site, has allowed the discovery of a medieval quarry's face that has been used to build the female monastery of the XIV and XV century.